

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIV n. 56 (46-598)

Città del Vaticano

domenica 9 marzo 2014

Messaggio di Papa Francesco al simposio del dicastero per i religiosi

La logica della gratuità

Bisogna opporsi all'economia iniqua dell'esclusione

Testimoniare e vivere il principio di gratuità e la logica del dono, per opporsi a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità. Non ha dubbi Papa Francesco: «Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati». E dunque è di fondamentale importanza vigilare affinché anche i beni ecclesastici degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica «siano amministrati con oculatezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugando la prioritaria dimensione carismatico-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza, che ha un suo proprio humus nella tradizione amministrativa degli istituti che non tollera sprechi ed è attenta al buon utilizzo delle risorse».

Papa Francesco lo sottolinea nel messaggio indirizzato al cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, in occasione del simposio internazionale organizzato dal dicastero all'Antoniano di Roma, nel corso del quale si riflette proprio sulla gestione dei beni ecclesastici di questi istituti.

Il Pontefice, dopo aver citato Paolo VI e il suo richiamo «a una nuova e autentica mentalità cristiana» e a un «nuovo stile di vita ecclesiale», invita innanzitutto alla sobrietà, la prima espressione di «solidarietà amorosa», di «condonazione e carità». E mette in guardia dagli idoli materiali «che offuscano il senso autentico della vita». Non serve, sottolinea ancora Papa Francesco, una «povertà teorica»; occorre al contrario quella



Jean Guilton, «La discesa dal Tabor» (1966)

«povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini».

«Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo - è la sua esortazione conclusiva - gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le

miseric, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio».

PAGINA 8

Nominato dal Pontefice il Consiglio per l'economia

Un passo chiave

Papa Francesco ha completato l'organigramma della nuova struttura di coordinamento per gli affari economici e amministrativi della Santa Sede e della Città del Vaticano, nominando questa mattina, sabato 8 marzo, i membri - otto cardinali e sette laici - del Consiglio per l'economia, istituito il 24 febbraio scorso con il motuproprio *Fidelis dispensator et prudens*. In una nota di commento il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha fatto notare che i cardinali Cipriani Thorne, Napier, Rivera Carrera, Ricard, Hong Ton, Vallini, così come il cardinale Pell, nominato prefetto della Segreteria per l'economia, erano tutti membri del Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, organismo che ha cessato di esistere. I cardinali Marx e Pell, com'è noto, sono invece mem-

brì del Consiglio di cardinali istituito da Papa Francesco per la riforma della costituzione apostolica *Pastor bonus* e per aiutarlo nel governo della Chiesa universale. Le relazioni tra Consiglio e Segreteria per l'economia - continua la nota - saranno definite dagli statuti; in ogni caso il primo è inteso come organo con propria autorità di indirizzo e non come mero organo consultivo della seconda. La provenienza da diverse aree geografiche dei membri riflette, come richiedeva il motuproprio, l'universalità della Chiesa. La costituzione del Consiglio è un passo chiave verso il consolidamento delle attuali strutture gestionali della Santa Sede, per migliorare il coordinamento e la vigilanza circa le questioni economico-amministrative. Il Consiglio è immediatamente operativo. Il suo primo incontro è previsto a maggio.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i vescovi;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Francisco Javier Martínez Fernández, Arcivescovo di Granada (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan José Asenjo Pelegrina, Arcivescovo di Sevilla (Spagna), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Santiago Gómez Sierra, Vescovo titolare di Vergi, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Adolfo González Montes, Vescovo di Almería (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Manuel Lorca Planes, Vescovo di Cartagena (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ginés Ramón García Beltrán, Vescovo di Guadix (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ramón del Hoyo López, Vescovo di Jaén (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jesús Esteban Catalá Ibáñez, Vescovo di Málaga (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Rafael Zornoza Boy, Vescovo di Cádiz y Ceuta (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Demetrio Fernández González, Vescovo di Córdoba (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Vila-plana Blasco, Vescovo di Huelva (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Francisco Cases Andreu, Vescovo di Islas Canarias (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Mazuelos Pérez, Vescovo di Jerez de la Frontera (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Bernardo Álvarez Afonso, Vescovo di San Cristóbal de La Laguna, Tenerife (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato Membri del Consiglio per l'Economia:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), con l'incarico di Coordinatore;

- Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima (Perù);

- Daniel N. DiNardo, Arcivescovo di Galveston-Houston (Stati Uniti d'America);

- Wilfrid Fox Napier, Arcivescovo di Durban (Sud Africa);

- Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo di Bordeaux (Francia);

- Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di México (Messico);

- John Tong Hon, Vescovo di Hong Kong (Cina);

- Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma (Italia);

gli Illustrissimi Signori:

- Joseph F.X. Zahra (Malta), con l'incarico di Vice Coordinatore;

- Jean-Baptiste de Franssu (Francia);

- John Kyle (Canada);

- Enrique Llano Cueto (Spagna);

- Jochen Messmer (Repubblica Federale di Germania);

- Francesco Vermiglio (Italia);

- George Yeo (Singapore).

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Lituania Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pedro López Quintana, Arcivescovo titolare di Agropoli.

Il Santo Padre ha accolto la rinuncia presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vittorio Lanzani all'Ufficio di Delegato Pontificio per la Basilica di Sant'Antonio in Padova ed ha chiamato a succedergli nel medesimo incarico Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Tomucci, Arcivescovo-Prelato di Loreto e Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Sudan il Reverendo Monsignore Hubertus Mathews Maria van Meegen, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Novaliciana, con dignità di Arcivescovo.

La Russia agita l'arma energetica verso l'Ucraina e l'Europa

Gas a orologeria

KIEV, 8. Restano ancora molto distanti le posizioni tra Occidente e Russia sulla grave crisi in Ucraina, con Mosca che è arrivata ieri a impugnarne anche l'arma del gas, minacciando di tagliare le forniture. Il colosso russo Gazprom ha avvertito che interromperà il flusso di gas verso l'Ucraina e l'Europa orientale se Kiev non pagherà il suo debito (che

ammonta a 1,8 miliardi di dollari), facendo tornare così lo spettro del 2009, quando diciotto Paesi europei, legati al transito del gas sul territorio ucraino, sperimentarono forti cali o complete interruzioni dei propri approvvigionamenti.

Gazprom estrae il 95 per cento del gas russo e ne controlla quasi totalmente l'esportazione, potendo con-

tere sulla più lunga linea di gasdotti del mondo. Se Mosca dovesse smettere di erogare gas all'Ucraina, potrebbe avere un riscontro negativo anche in molti Paesi, fra cui l'Italia, in quanto circa la metà del gas che arriva in Europa è proprio quello russo che passa per l'Ucraina.

Alcuni Paesi occidentali hanno risposto disertando le Paralimpiadi che si sono aperte ieri sera a Sochi, sul Mar Nero. Stati Uniti, Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia e Finlandia non hanno infatti inviato rappresentanti governativi alla cerimonia di apertura dei Giochi, in segno di protesta verso quella che viene considerata la minaccia russa alla Crimea.

Dal punto di vista diplomatico, Barack Obama ha apprezzato le conclusioni del Consiglio europeo di ieri e la posizione comune raggiunta da Stati Uniti e Ue sull'Ucraina. Lo riferisce una nota della Casa Bianca, rendendo noto i contenuti dell'ultima telefonata tra il presidente statunitense e il cancelliere tedesco, Angela Merkel.

Il comunicato della Casa Bianca riferisce che Obama e Merkel si sono trovati d'accordo sulla necessità per la Russia di ritirare le sue forze, di autorizzare il dispiegamento di osservatori internazionali in Crimea, oltre a sostenere elezioni libere e corrette a maggio. Dopo avere ribadito la loro «grave preoccupazione per l'evidente violazione russa delle leggi internazionali», Merkel e Obama hanno affrontato il nodo cruciale della crisi, discutendo della possibilità per la Russia di acconsentire velocemente alla formazione di un gruppo di contatto che aprirà la strada al dialogo diretto tra Kiev e Mosca, con l'obiettivo di diminuire le ten-



Un contatore di Gazprom (Afp)

sioni e ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha frattanto telefonato al premier ucraino, Arseniy Yatsenyuk, per ribadire il sostegno degli Stati Uniti a Kiev. E ieri sera, al termine di una giornata contraddistinta dal nuovo *net* all'ingresso di 37 osservatori militari dell'Osce in Crimea, una base della difesa anti-aerea ucraina è stata attaccata a Yuhariv, alla periferia di Simferopoli. L'assalto, confermato dalla televisione Atr di Sebastopoli, sede della flotta del Mar Nero, sarebbe stato compiuto da soldati russi, anche se non è chiaro se si tratti di forze speciali della marina militare o cosacchi. Secondo quanto riferiscono alcune fonti, all'interno della base si trovavano un centinaio di soldati di Kiev, che, dopo l'ultimatum intimato dagli assediati perché deponessero le armi, avrebbero trattato la resa. Testimoni riferiscono di avere visto qualche ora dopo dei camion uscire dalla base.

Risoluzione dell'Onu contro l'arruolamento dei minori

Bambini non soldati

NEW YORK, 8. Contrastare la piaga dei bambini soldato è un obiettivo che non può essere rinviato. Per questo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato ieri all'unanimità la risoluzione 2143 che condanna senza mezzi termini il ricorso ai minori nei conflitti armati. Il testo è stato sostenuto da circa quaranta Governi.

Secondo l'Onu, otto Paesi risultano coinvolti sistematicamente dal fenomeno (Ciad, Sudan, Myanmar, Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Afghanistan, Somalia, Yemen). Sei di questi hanno

già sottoscritto con il palazzo di Vetro un piano di azione per porre fine al fenomeno. Oltre alla risoluzione, sempre ieri il rappresentante speciale dell'Onu per i bambini, Leila Zerrougi, e l'Unicef hanno lanciato la campagna *Children, Not Soldiers*.

E tuttavia, malgrado il monito delle Nazioni Unite e malgrado siano ben 153 i Paesi che finora hanno ratificato il Protocollo sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sono ancora nel mondo circa 250.000 i minori arruolati e sfruttati nei conflitti armati.

Alicia Barris racconta il suo amico padre Jorge

Un'energia che nasce dalla pace interiore

SYLVIA PEREZ a PAGINA 5



Bambini combattenti durante la guerra in Sierra Leone



Maduro espelle l'ambasciatore e rompe le relazioni con Panamá accusata di ingerenze

In sospenso le due tranches di aiuti

La crisi venezuelana diventa una questione continentale

Tra Atene e la troika accordo distante

CARACAS, 8. Rischia di avere pesanti ripercussioni a livello continentale la crisi scoppiata in Venezuela con le proteste antigovernative alimentate dalle difficoltà economiche. Il Governo di Maduro ha espulso ieri l'ambasciatore di Panamá e altri tre diplomatici, ordinando loro di lasciare il Paese entro 48 ore.

Dopo l'espulsione dei tre diplomatici americani, è dunque il turno di Panamá. «Abbiamo ricevuto una nota dal ministro degli Esteri venezuelano che dichiarava i nostri quattro diplomatici persone non grate» ha affermato il vice ministro degli Esteri di Panamá, Mayra Arosemena. Il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, ha spiegato che la decisione di rompere le relazioni con Panamá è dovuta a presunte ingerenze di quest'ultimo negli affari interni di Caracas. In particolare, Maduro ha apertamente criticato la proposta panamense di una riunione dell'Osa (Organizzazione degli Stati americani) sugli sviluppi della crisi venezuelana a Washington.

Intanto, la presidente eletta del Cile, Michelle Bachelet, è intervenuta ieri, assicurando che il suo Esecutivo «offrirà il suo appoggio al Governo e al popolo di quel Paese», con l'obiettivo di «cercare un cammino democratico e di pace sociale». Bachelet ha inoltre dichiarato:



Il riposo di un manifestante a Caracas (Reuters)

«Così come abbiamo sempre cercato di dare il nostro contributo per assicurare che i diritti umani siano realmente garantiti, non ci sembra adeguato che si lancino azioni violente per destabilizzare un Governo eletto democraticamente». La crisi venezuelana sbarcherà la settimana prossima a Santiago del Cile, dove – a margine della cerimonia di insedia-

mento della stessa Bachelet – è prevista una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione delle Nazioni sudamericane (Unasud, comunità politica ed economica costituita il 23 maggio 2008 con il trattato di Brasilia) per analizzare la questione.

Nel frattempo, Caracas resta ancora una città blindata: tensioni e tafferugli tra polizia e manifestanti so-

no all'ordine del giorno. E una situazione molto simile la si registra in tante altre città.

Oggi nella capitale è prevista una nuova manifestazione dell'opposizione dell'Unità nazionale (coalizione di partiti democristiani, liberali, socialdemocratici e centristi guidata dal Copei e da Azione democratica). Finora gli scontri hanno causato – stando ai bilanci ufficiali – ventuno morti e almeno trecento feriti. Epitome delle contestazioni è lo Stato del Táchira, alla frontiera con la Colombia.

A portare la gente nelle strade per contestare le scelte del Governo Maduro sono stati soprattutto l'aumento della criminalità e la mancanza di sicurezza, oltre che la grave crisi economica che sta attraversando il Venezuela. L'inflazione supera il cinquanta per cento e i critici del Governo rimproverano a Maduro di avere imposto politiche economiche sbagliate verso i Paesi importatori di petrolio. In effetti, il Venezuela è uno dei più grandi esportatori di greggio al mondo, ma questa ricchezza – dicono gli osservatori – non è sfruttata adeguatamente. E la miseria è molto diffusa, soprattutto nelle periferie e nelle campagne, dove scarseggiano anche i generi di prima necessità.

ATENE, 8. Si allontana la possibilità di un accordo tra il Governo di Atene e i rappresentanti della troika (Fondo monetario internazionale, Unione europea, Banca centrale europea) prima di lunedì, giorno in cui si riunisce l'Eurogruppo per esaminare, fra l'altro, l'assegnazione alla Grecia delle due tranches di aiuti per circa dieci miliardi di euro. Il motivo che ha bloccato le trattative sarebbe legato all'insistenza della troika sui problemi riguardanti la ricapitalizzazione delle banche e sulla riforma del mondo del lavoro. Ieri si è svolto un incontro fra il ministro del Lavoro, Yannis Vrotsis, e i rappresentanti della troika per un ulteriore tentativo di arrivare a un accordo, ma i colloqui, come hanno riferito i media ellenici, non hanno prodotto i risultati sperati.

Il Governo ha spiegato alla troika che non intende procedere a nuovi licenziamenti nel settore pubblico nel 2015 né vuole fare passi indietro in merito alla questione della data di scadenza del latte fresco.

Intanto, secondo un comunicato della Banca centrale di Grecia, l'ammontare di cui le banche greche necessitano per coprire il loro

fabbisogno di capitale è 6,38 miliardi di euro.

Giovedì il Fondo per la stabilità finanziaria ellenica (Hfsf) aveva comunicato di essere pronto a intervenire a sostegno delle banche che – alla luce degli stress test interni, effettuati in vista del monitoraggio della Banca centrale europea – hanno bisogno di capitale aggiuntivo. L'Hfsf – organismo statale diventato azionista di maggioranza delle quattro maggiori banche greche dopo avere fornito un'iniezione di capitale da 25 miliardi – ha una disponibilità tra gli otto e i nove miliardi.

Il 10 agosto le presidenziali in Turchia

ANKARA, 8. Il Governo turco del premier Recep Tayyip Erdogan ha deciso ieri che le prossime elezioni presidenziali – le prime a svolgersi a suffragio universale diretto e non con un voto del Parlamento – si terranno il 10 agosto. L'eventuale ballottaggio avrebbe luogo il 24 agosto. Lo ha riferito l'emittente Cnn Turk, e la notizia attende di essere confermata ufficialmente dall'Esecutivo di Ankara.

Le presidenziali si terranno dunque a meno di sei mesi dalle elezioni amministrative del 30 marzo, segnate dalle aspre polemiche fra il partito islamico del premier e l'opposizione riguardo alle vicende di corruzione che stanno scuotendo la leadership di Erdogan. Non è ancora chiaro se il premier, come aveva annunciato nei mesi scorsi, sarà candidato alla poltrona presidenziale. Molto dipenderà dall'esito delle comunali e soprattutto dalla battaglia per il sindaco di Istanbul. Il capo di Stato uscente, Abdullah Gül, non ha ancora chiarito se intenda ripresentarsi.

Trilaterale sul Danubio

SOFIA, 8. Si rafforza la cooperazione tra Bulgaria, Romania e Serbia. Nella città bulgara di Russe, sul Danubio, si è svolto ieri un incontro tra i rispettivi premier, il bulgaro Plamen Oresharski, il romeno Victor Ponta e il serbo Ivica Dacic per discutere questioni di comune interesse. Fra queste figura l'appoggio alla Serbia per il suo ingresso nell'Unione europea. Oresharski e Ponta hanno ribadito la piena disponibilità dei loro Paesi, entrati nell'Ue nel 2007, a sostenere Belgrado nel suo itinerario verso l'Ue.

I premier di Bulgaria e Romania hanno affermato che è interesse comune che tutti i Paesi dei Balcani occidentali diventino presto membri dell'Ue, in modo da utilizzare, tra l'altro, gli strumenti della Commissione europea per approfondire la cooperazione nella regione. Durante la trilaterale è stata poi sottolineata la necessità di avviare progetti congiunti per incentivare gli investimenti nelle zone transfrontaliere dei tre Paesi, volti a superare i problemi principali che sono la disoccupazione e la povertà.

Scontri nelle favelas di Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 8. Le violenze legate al narcotraffico hanno avuto ieri una nuova impennata nelle favelas di Rio de Janeiro. In particolare, un poliziotto è stato ucciso in una sparatoria con trafficanti di droga della favela Nova Brasília, alla periferia nord della città. La località si trova all'interno del Complexo do Alemão, un gruppo di baraccopoli molto noto nella metropoli. Si tratta del quinto agente ucciso, solo ad Alemão, da quando la zona venne dichiarata pacificata nel 2011. Spari, sempre ieri ci sono stati anche in un'altra area a pacificata, quella di Pavão Pavãozinho, nel quartiere di Copacabana, dove le forze dell'ordine stanno effettuando perlustrazioni per catturare i narcotrafficienti ancora attivi nella zona. Tensione c'è stata anche alla Rocinha, la favela più grande della capitale carioca, dove centinaia di residenti hanno tenuto una manifestazione in strada, bloccando anche le vie di accesso all'area, per protestare contro l'omicidio della diciottenne Francisca Gleiciane Oliveira da Silva, che abitava nella favela insieme al figlio di due anni e che tre giorni fa è stata stuprata e strangolata in un bar.

Sempre a Rio de Janeiro, intanto, un migliaio di spazzini in sciopero per rivendicare l'aumento dei salari hanno sfilato ieri pomeriggio per le vie del centro, in un ulteriore atto di protesta contro l'amministrazione cittadina. Sebbene allo sciopero, che si protrae da una settimana, non aderisca il principale sindacato dei lavoratori del settore – al lavoro sotto scorta militare – nelle strade della città si sono accumulate tonnellate di spazzatura. Nonostante i disagi connessi a tale situazione, il corteo ha sfilato tra gli applausi di molti cittadini. Seguiti da agenti del battaglione antisommossa, i manifestanti hanno percorso le vie Presidente Vargas e Rio Branco, i principali accessi al centro, per poi dirigersi nella piazza Cinelândia, sede del consiglio municipale. Dopo le precedenti minacce di licenziamento, il sindaco Eduardo da Costa Paes aveva annunciato che non ci sarebbero stati provvedimenti se i netturini avessero ripreso ieri il lavoro, ma questi hanno deciso per ora di mantenere l'agitazione.

Giornata internazionale della donna celebrata alla presenza delle massime cariche dello Stato

Otto marzo al Quirinale

ROMA, 8. «Troppo spesso si sente dire che il tema delle pari opportunità è superato perché viviamo già in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi. Ovviamente non è vero. In particolare, non lo è in Italia». Con queste parole il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, è intervenuto oggi durante la cerimonia

per la Giornata internazionale della donna svoltasi in Quirinale alla presenza delle massime cariche dello Stato.

In Italia «riconoscimenti e successi femminili crescenti nell'istruzione si traducono solo in parte in una maggiore presenza nei vertici delle varie professioni e soprattutto non bastano a produrre tassi di attività comparabili a quelli di altre economie avanzate».

La discriminazione «se si esprime in Parlamento, se usando blog e siti si diffonde legittimato da fonti autorevoli, diventa un virus duro da estirpare» ha detto il capo dello Stato, facendo anche riferimento a «insulti e minacce a sfondo sessuale» che hanno colpito rappresentanti delle istituzioni e del mondo politico.

Il presidente Napolitano si è infine soffermato anche sul drammatico tema del femminicidio: le uccisioni delle donne «vanno considerate un lutto collettivo, una tragedia che colpisce i sentimenti dell'intera nazione».

Sul tema è intervenuta anche il presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini. «Le donne sono la metà del Paese, dunque non è strano che vogliono essere la metà della rappresentanza parlamentare» ha dichiarato Boldrini, sottolineando la necessità di rispettare la parità di genere anche nella riforma della legge elettorale.

Madrid vara un piano di pari opportunità

MADRID, 8. Il Consiglio dei ministri spagnolo ha dato ieri il via libera al programma di uguaglianza e pari opportunità 2014-2016, per la promozione dell'imprenditoria, dell'impiego femminile e della conciliazione della vita lavorativa e familiare. Il programma prevede poi un sempre maggiore impegno nella lotta contro ogni forma di violenza alle donne.

Il piano, varato alla vigilia della giornata internazionale della donna, ha fra i principali obiettivi la riduzione della forbice salariale fra uomini e donne, e un riequilibrio della partecipazione delle donne in posti di peso e di responsabilità, come ha spiegato la vicepresidente del Governo, Soraya Sáenz de Santamaría al termine della riunione dell'Esecutivo.

Secondo i dati diffusi dal Governo, la percentuale delle donne che hanno avuto accesso al mondo del lavoro è passata dal 48,8 per cento nel 2007 al 52,9 per cento nel 2011. Tuttavia l'ultimo rapporto sulle differenze salariali tra uomini e donne a livello europeo, pubblicato a febbraio, indica che nei ventotto Paesi dell'Ue le donne guadagnano in media un 16,4 per cento in meno degli uomini: una differenza che in Spagna è ancora maggiore, pari al 17,8 per cento.



Il cambio della guardia al palazzo del Quirinale (Ansa)

Mai così tanti immigrati in Germania

BERLINO, 8. Lo scorso anno è cresciuto sensibilmente in Germania il numero degli immigrati, sulla spinta delle difficoltà economiche legate alle crisi nei Paesi di origine. Dei 518.000 stranieri che si sono trasferiti in Germania nel 2013, tre quarti provengono da altri Paesi europei. Secondo i dati forniti dall'Ufficio federale di statistica, su una popolazione di ottanta milioni di abitanti alla fine del 2013, 7,6 milioni sono stranieri, il numero più alto da quando, nel 1967, sono iniziate le rilevazioni. Rispetto al 2012, inoltre, i cittadini provenienti da Italia, Gre-

cia, Spagna e Portogallo sono aumentati di 63.700 unità.

Il rapporto mette in evidenza, tra l'altro, che è cresciuto significativamente il numero di arrivi dall'Italia, aumentati nell'arco di un anno del 4,4 per cento, con 23.526 nuovi residenti: insomma molti di più dei 9.238 del 2012. L'anno scorso la percentuale di residenti stranieri è cresciuta complessivamente del 5,8 per cento, come non accadeva da dieci anni.

Il numero più alto dei nuovi arrivi si riferisce alla Romania, più 30,4 per cento. L'Ungheria ha fatto regi-

strare più 26,3 per cento, la Bulgaria più 23,6 per cento. È cresciuta relativamente meno, più 6 per cento, la percentuale di persone arrivate dai Paesi dell'Europa del sud, come Spagna, più 12,7 per cento, e la Grecia, più 6,1 per cento.

Intanto ieri una sentenza della Corte d'appello di Münster ha stabilito che i richiedenti asilo arrivati illegalmente in Germania attraverso l'Italia devono essere riportati nei confini italiani. La sentenza ha respinto il ricorso di un marocchino giunto in Germania dall'Italia, Paesi in cui era sbarcato nel 2009.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 info@osservatore.it
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, fax 06 698 8344
 Segreteria fotografica telefono 06 698 8377, fax 06 698 8368
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8368
 Servizio foto: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8368

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198
 Europa € 110, 8 805
 Africa, Asia, America Latina € 120, 8 665
 America Nord, Oceania € 100, 8 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99180, fax 06 698 99483
 fax 06 698 99184, fax 06 698 82888
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8367

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Russo, vice direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 32921209, fax 02 32922714
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Ma chiede ai palestinesi precise garanzie sulla sicurezza

Netanyahu apre a un ritiro dalla Cisgiordania

TEL AVIV, 8. «È evidente che non tutti gli insediamenti saranno inclusi in un accordo definitivo di pace con i palestinesi». Al ritorno dal viaggio negli Stati Uniti durante il quale ha incontrato il presidente Obama alla Casa Bianca, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, fa il punto sullo stato delle trattative con i palestinesi. E lo fa in una lunga intervista rilanciata ieri da diversi media locali e internazionali.

Sugli insediamenti israeliani in Cisgiordania, nodo cruciale delle

trattative, il leader del Likud - premier in carica dal 2009 - ha delineato in sostanza due possibilità: gli insediamenti esclusi da un possibile accordo potranno essere smantellati o restare all'interno di un futuro Stato palestinese ma sotto la protezione israeliana.

Netanyahu è dunque aperto all'ipotesi di un ritiro israeliano dalla Cisgiordania, ma vuole garanzie precise, soprattutto sul piano della sicurezza. «Voglio un accordo - ha detto il premier - che garantisca una maggioranza ebraica solida, all'interno di uno Stato ebraico e democratico», ossia separato dalla popolazione palestinese. Netanyahu non ha poi mancato di criticare le ultime mosse del presidente palestinese Abu Mazen che, a suo dire, non si sta adoperando per arrivare a un accordo di pace con Israele. «Sto ancora aspettando un discorso» di Abu Mazen che sancisca un'effettiva apertura alla soluzione dei due Stati per due popoli, soluzione sostenuta anche dalle Nazioni Unite.

Sull'altro dossier fondamentale, quello iraniano, Netanyahu non ha mancato di far riferimento alla recente intercettazione nel Mar Rosso di una nave che, secondo Israele, stava portando armamenti alle fazioni palestinesi attive nella Striscia

di Gaza. Il premier si è detto certo di poter dimostrare al mondo che quegli armamenti sono stati spediti dall'Iran. Teheran, dal canto suo, ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda. Israele ha comunque annunciato una protesta formale contro l'Iran in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Per rilanciare l'ipotesi di nuovi negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, il segretario di Stato americano, John Kerry, si è recato ieri in Giordania per incontrare re Abdullah II. La Casa Bianca continua a considerare possibile il raggiungimento di un accordo definitivo entro la fine dell'anno.

Da tempo Kerry sta lavorando a un'intesa preliminare che possa permettere già nei prossimi mesi la ripresa dei colloqui diretti tra le due parti. L'obiettivo è quello di ripristinare il dialogo almeno sui grandi temi in discussione: i confini, la sicurezza, lo status di Gerusalemme, gli insediamenti, i rifugiati, il reciproco riconoscimento.

Tuttavia, da giorni si parla di un possibile rinvio del termine di scadenza ultimo posto da Washington: i segnali negativi si susseguono e la ripresa delle violenze al confine tra Israele e la Striscia di Gaza certo non agevola le cose.

La Siria prigioniera delle violenze

Orrore quotidiano



Un uomo piange la morte dei suoi quattro figli in un bombardamento ad Aleppo (Reuters)

DAMASCO, 8. Il quotidiano orrore della guerra lacera la Siria, mentre si protrae lo stallo della diplomazia internazionale, incapace da tre anni di fermare il conflitto. La popolazione resta in ostaggio dei combattimenti tra le forze del Governo del presidente Bashar Al Assad e gli insorti. Alle vittime degli scontri, in gran parte civili, si sommano quelle delle spietate esecuzioni dei prigionieri messe in atto dai gruppi armati ribelli, a loro volta in lotta tra loro. È di ieri la diffusione di un video - di cui è peraltro impossibile determinare la data e la località dove è stato ripreso - con le immagini di una fero-

ce uccisione di uomini e di adolescenti da parte di miliziani che si esprimono sia in lingua araba sia in un altro idioma, secondo alcuni ceceo. Nel frattempo s'intensifica l'offensiva governativa su Yabrud, roccaforte dei ribelli nella regione del Qalamun occidentale, a nord di Damasco, poco lontano dal confine con il Libano. Secondo fonti dell'opposizione, gli scontri di ieri avrebbero provocato cinque morti, compresi quattro miliziani del gruppo sciita libanese Hezbollah, che combattevano accanto alle truppe di Damasco e che sarebbero caduti in un'imboscata dei ribelli.

Tre morti in Egitto negli scontri tra polizia e manifestanti

IL CAIRO, 8. Sono almeno tre le persone morte ieri al Cairo negli scontri durante le manifestazioni indette dai Fratelli musulmani a sostegno del deposedo presidente egiziano, Mohammed Mursi. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza, precisando che i feriti sono oltre sessanta, fra cui dieci agenti di polizia.

Il ministero della Salute ha detto che 28 feriti sono ancora ricoverati negli ospedali, mentre gli altri sono stati dimessi. Gli scontri tra forze dell'ordine e dimostranti hanno avuto luogo nei governatorati del Cairo di Alessandria, Fayyoun, Suez, Damietta, Giza e Sharkeya.

È il movimento islamista dei Fratelli musulmani è stato ufficialmente iscritto dall'Arabia Saudita tra le organizzazioni terroristiche. Identica misura è stata presa anche nei confronti di due importanti gruppi jihadisti siriani - il fronte di Al-Nusra (legato ad Al Qaeda) e lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante - e del movimento scita di Hezbollah. Lo ha riferito ieri sera l'emittente televisiva Al Arabiya.

Le autorità di Riad hanno inoltre dato quindici giorni di tempo a tutti i sauditi che combattono all'estero per fare ritorno in patria. Chi non rispetterà questo ultimatum sarà punito come terrorista e condannato.

Ashton in Iran per colloqui sul programma nucleare

TEHERAN, 8. L'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, è a Teheran per una serie di incontri ai massimi livelli con le autorità locali. Si tratta della prima visita ufficiale di un capo della diplomazia europea in Iran dal 2008.

Due saranno i temi principali al centro dei colloqui, come ha spiegato all'agenzia di stampa Irna il vice ministro iraniano, Majid Takht-e Ravanchi: il programma nucleare di Teheran e i rapporti bilaterali tra la Repubblica islamica e l'Unione europea.

Takht-e Ravanchi, che è anche membro della delegazione impegnata nei colloqui sul nucleare con il gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania), ha precisato la fitta agenda di incontri del capo della diplomazia europea. Domenica, l'Alto rappresentante Ue avrà un pranzo di lavoro con il ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, mentre nel pomeriggio incontrerà il presidente iraniano, Hassan Rohani, e il presidente del Parlamento, Ali Larijani. Al termine degli incontri a Teheran, Ashton volerà alla volta di Isfahan per visitare la centrale nucleare. Nei giorni scorsi, Zarif ha ancora una volta respinto i sospetti sull'arricchimento dell'uranio a fini militari.

A quattro mesi dal passaggio del tifone Haiyan

Lontana la ripresa nelle Filippine



Taloban devastata dal tifone (LaPresse/Agf)

MANILA, 8. Sono trascorsi quattro mesi dal devastante passaggio del tifone Haiyan sulle coste centrali dell'arcipelago delle Filippine. Ma l'emergenza non è ancora finita.

In alcune delle zone maggiormente colpite dalle violente raffiche di vento e dalle enormi onde portate dal tifone, la ricostruzione è infatti ancora ferma al 10 per cento. E nelle 171 municipalità interessate dalla calamità - che ha colpito alcune delle aree più povere del Paese, in cui prima del disastro circa il 40 per cento dei bambini viveva già in stato di povertà - non è ancora stato definito un piano di ricostruzione. Le ragioni sono di carattere logistico (il tifone ha infatti completamente distrutto strade, ponti e altre importanti infrastrutture), ma anche nella burocrazia e nelle leggi. Una situazione molto difficile, dunque, ammessa anche dalle autorità locali. «Il Governo nazionale non ha ancora completato le indagini post-disastro, essenziali per il piano di riabilitazione. Una volta realizzato quest'ultimo, tutto avrà un'accelerazione perché si potranno avviare contemporaneamente iniziative di ricostruzione e di riabilitazione» ha ricordato ieri alla stampa Pafillo Lacson, incaricato presidenziale per l'opera di recupero e ricostruzione. Una dichiarazione che riconosce l'urgenza degli interventi.

L'8 novembre del 2013, Haiyan, il 17° tifone che abbia mai visto colpito le Filippine, ha seminato

distruzione in un raggio di oltre seicento chilometri, abbattendo in particolare sulle isole di Leyte, Cebu e Bantayan uccidendo almeno diecimila persone. Secondo i meteorologi, si è trattato di una delle tempeste più forti che abbiano mai colpito la terraferma da quando esistono le misurazioni.

Da una stima effettuata dal National Disaster Risk Reduction and Management Council - l'equivalente della protezione civile filippina - emerge che le famiglie colpite dalla calamità sono state più di due milioni e mezzo, con più di 14 milioni di persone coinvolte a vario titolo. È per cercare di accelerare le iniziative che restituiscano speranza e una qualche normalità di vita a queste persone, l'incaricato presidenziale ha chiesto anche aiuto al settore privato, per tutti quegli interventi che possano aggirare o snellire gli ostacoli burocratici.

Un sostegno a garantire almeno la sopravvivenza di migliaia di famiglie sono i programmi «lavoro in cambio di cibo», attivati da varie organizzazioni umanitarie, che pagano il salario minimo giornaliero legale di 260 pesos per quattro ore di lavoro quotidiano a ciascuno dei 12.000 filippini impiegati in attività di utilità sociale. Il progetto, di cui è previsto il finanziamento fino a novembre, risulta essenziale per consentire alle famiglie di restare sul territorio e ai minori di studiare e crescere in un ambiente loro favorevole.

Sciagura aerea nel Mar Cinese meridionale

HANOI, 8. Un Boeing 777-200 della Malaysia Airlines con 239 persone a bordo è sparito dai radar nella notte mentre sorvolava il mare a sud del Vietnam, due ore dopo la partenza da Kuala Lumpur alla volta di Pechino. L'aereo non ha lanciato nessun messaggio di allarme prima di perdere il contatto con la torre di controllo. La lista dei passeggeri è stata pubblicata dal sito della tv cinese Cctv. Da principio sembrava ci fosse a bordo anche un italiano, Luigi Maraldi. Poi la Farnesina ha smentito: è stato Maraldi stesso a comunicarlo ai genitori - dalla Thailandia, dove attualmente si trova. Secondo le autorità vietnamite, il velivolo è precipitato in mare un minuto prima di entrare nello spazio aereo nazionale, a trecento chilometri dall'isola di Tho Chu, fra il Golfo di Thailandia e il Mar Cinese meridionale.

Sebbene il segnale del Boeing non sia stato ancora identificato, è stata organizzata un'operazione di soccorso che poggia sulla collaborazione tra le autorità di Vietnam, Cina e Malaysia. Secondo i media di Pechino, verso la zona della presunta sciagura si starebbero dirigendo anche due navi della Marina cinese. L'aereo era partito quarantuno minuti dopo la mezzanotte, per un volo che sarebbe dovuto durare sei ore. A bordo vi erano soprattutto cinesi, 153.

Aiuti del Pam per i profughi sudsudanesi

JUBA, 8. Il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu ha annunciato l'imminente avvio di un ponte aereo per portare soccorso ai profughi provocati dal conflitto civile esplosivo in Sud Sudan a metà dicembre scorso tra i reparti dell'esercito fedeli al presidente Salva Kiir Mayardit e quelli ribelli che fanno riferimento all'ex vicepresidente Riek Machar. Nel darne ieri notizia, una portavoce del Pam, Elisabeth Byrs, ha fatto appello alle parti belligeranti affinché non ostacolino la distribuzione degli aiuti alimentari indispensabili per la sopravvivenza di centinaia di migliaia di sfollati.

Nel frattempo, il Sud Africa ha avviato un'iniziativa diplomatica. Cyril Ramaphosa, vicepresidente dell'African National Congress (Anc), il partito che governa il Sud Africa dalla fine dell'apartheid, ha cominciato

una missione che lo porterà sia in Sud Sudan sia in alcuni dei Paesi vicini impegnati nei tentativi di mediazione.

Al momento sono bloccati i negoziati ad Addis Abeba promossi dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad) che raccoglie alcuni Paesi africani. All'Igad si erano poi affiancate l'Unione africana e la Cina, principale acquirente del petrolio sudsudanesi. Ora è la volta del Sud Africa, che ha con il Movimento per la liberazione del popolo sudanesi (Splm) il partito al Governo - a Juba, consolidati legami, datati a già prima della proclamazione dell'indipendenza nel luglio 2011. All'Splm appartengono tanto Salva Kiir Mayardit quanto Riek Machar. Secondo la stampa sudsudanesi, comunque, sarebbero stati proprio i due rivali a chiedere la mediazione dell'Anc.

Le multinazionali del carbone non pagano gli indennizzi dovuti ai contadini

Emergenza sociale in Mozambico

MAPUTO, 8. Le multinazionali minerarie non rispettano le leggi, mentre i contadini mozambicani sono costretti a lasciare i villaggi e sono sempre più poveri. In particolare, le multinazionali del carbone non stanno versando i risarcimenti dovuti per legge ai contadini costretti a trasferirsi a causa delle attività estrattive dell'area di Tete, una delle regioni più ricche di materie prime del nord del Paese. Il quotidiano «O País», ricorda che i fondi sono previsti da una legge approvata lo scorso anno. A doverli versare sono tutte le multinazionali impegnate nell'estrazione di minerali, dalla brasiliana Vale all'anglo-australiana Rio Tinto all'indiana Jindal.

Il vescovo di Tete, monsignore Inácio Saure, citato dalla Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, ha delineato

una vera e propria emergenza sociale e ha contestato la posizione del Governo, secondo il quale le difficoltà sono tanto accentuate solo perché lo sfruttamento dei giacimenti di carbone è incominciato da pochi anni. «La verità - ha detto il vescovo - è che i contadini stanno vivendo un grandissimo malessere e che presto potrebbero esserci nuove rivolte della disperazione».

Lo sfruttamento del carbone nel nord del Mozambico è stato subito accompagnato da denunce di violazioni dei diritti delle comunità locali, costrette spesso a trasferirsi in villaggi di reinsediamento sorti da nulla, dove scarsaglia la terra coltivabile e mancano le fonti di sostentamento. L'ultima protesta risale allo scorso maggio, quando gli abitanti della zona bloccarono per ore la ferrovia che collega le miniere della

Vale con i terminali per l'esportazione sulla costa dell'oceano Indiano. A erigere barricate di pneumatici in fiamme sui binari erano state le famiglie di fabbricanti di mattoni che avevano dovuto trasferirsi per l'apertura delle miniere.

Secondo Maria de Lurdes Fonseca, direttrice del dipartimento delle Finanze della provincia di Tete, citata sempre dalla Misna, le multinazionali che sfruttano le miniere a cielo aperto di Moatize hanno versato meno di un terzo del totale dovuto, ricordando come a finanziare i programmi di sostegno siano le imposte che le società minerarie devono pagare sulle superfici occupate e sulla produzione. La denuncia appare tanto più rilevante dopo che in passato gli amministratori di Tete erano stati accusati di aver appoggiato la repressione delle proteste.

Dal profumo di Betania alla pietra rimossa

Solo chi ama resta

Il Vangelo, la Chiesa e le donne

di UGO SARTORIO

Con l'arrivo a Betania ha inizio l'ultima settimana della vita terrena di Gesù. Dopo il miracolo che ha riportato l'amico Lazzaro in vita, cresce l'ostilità da parte di chi vuole mettere a morte il Rabbi di Nazaret. «Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo» (Giovanni, 11, 57). Gesù capisce che nessun segno potrà ormai convincere i suoi oppositori se non il segno di Giona, della vita nascosta nel ventre della terra, del dono totale di sé per amore: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Matteo, 12, 40) è questo il testo dell'evangelista Matteo, che, a differenza di Luca, interpreta in senso pasquale il segno di Giona applicandolo alla morte e risurrezione di Gesù. Il terzo evangelista, che parla ai pagani, ai non ebrei, preferisce invece accentuare la dimensione di proclamazione missionaria al



Beato Angelico
«Noi me tangere» (1438-1440)



capitolo precedente citandone otto volte il nome. Vi è poi un altro personaggio, che è quello di Giuda: la sua domanda - «Perché questo olio profumato non si è venduto per questo denaro per poi darli ai poveri?», 11, 5 - provoca la risposta secca e indignata di Gesù: «Lasciatela fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (11, 7-8). Mentre Marco parla genericamente di «alcuni» tra i presenti (14, 4) e Matteo fa esplicito riferimento ai «discepoli», cumulativamente (26, 8), solo Giovanni fa intervenire, come voce solista, Giuda. Forse la comunità, dopo la drammatica fine di questo discepolo, anticipa alcune reazioni che denotano distanza dal maestro e sostanziale infedeltà al discepolo.

Maria di Betania fa e tace. Non ha teorie da dimostrare. Qui c'è tutta la concretezza delle donne che è legata a un intuito vitale, a un istinto protettivo, alla volontà di mettere sempre e comunque al centro la persona, di onorarla. Si può, a ragione, parlare di *affettus fidei*, della fede come qualcosa che ci tocca, che ci «sorprende» (ci prende come da sopra), fede sentita e zeniente, non arida e vuota conoscenza di contenuti ma coinvolgimento dei sensi, dei sentimenti, del corpo, della gestualità; amore in presa diretta, che accetta anche di essere frainteso.

Il rimprovero di Giuda, o, a seconda dei vangeli, dei discepoli, è duro, un po' simile a quello rivolto agli indemoniati, e Maria è indicata come posseduta dal demone dello spreco, della cura eccessiva e ossessiva, nonché impropria, di Gesù, che distrae dai problemi della storia. Il rischio, ieri come oggi, è quello di essere infedeli alla logica più profonda del Vangelo, ed esserlo «a fin di bene», magari per accurati calcoli pastorali. Gesù definisce il gesto della donna (nella versione di Marco, 14, 6) come «azione bella» (*kalon ergon*), non come «azione buona» secondo la traduzione italiana anche recente, cioè un'azione in cui la persona si esprime in totalità e pienezza, nella sua intenzionalità profonda, senza recita alcuna. Inoltre, l'azione compiuta dalla donna (sempre in Marco) non è, nelle parole di Gesù, «verso di me», ma, più precisamente, «in me / *en emoi*» (cfr. 14, 6).

A partire da queste considerazioni, due domande possono essere rivolte alla vita consacrata dei nostri giorni. Cosa differenzia un'opera buona da un'opera bella? Le opere dei consacrati sono prevalentemente buone o

Dopo la croce e la sepoltura i discepoli fuggono e le donne restano. I primi avevano seguito Gesù per realizzare un progetto vincente. Le seconde perché lo amavano

belle? «Le opere belle - scriveva il cardinale Martini - non sono le opere esteriori (come appunto preghiera, digiuno, elemosina) bensì quelle descritte nello stesso capitolo 5 di Matteo: le beatitudini. Opera bella è l'essere poveri, lo scegliere di non servire al denaro, l'essere di cuore semplice (i puri di cuore), l'essere operatori di pace. Il gesto di questa donna appartiene dunque non tanto alle opere efficaci bensì alle opere belle che qualificano la persona, così come le beatitudini sono atteggiamenti vissuti dalla persona».

Di fatto, l'opera buona può sempre avere un doppio fine, una seconda intenzione, un motivo non pienamente disinteressato. Se rende lode a Dio può anche essere utilizzata per rendere gloria a se stessi. Pensiamo alla differenza che esiste tra essere per i poveri, con i poveri, come poveri. Nella sequenza, si va dall'opera buona verso l'opera bella. Quest'ultima è più trasparente rispetto ai manifestarsi del Regno e dei suoi frutti.

La seconda domanda suona così: «Qual è la qualità del nostro discepolato?». Nel testo di Giovanni, 12, 1-11, ma anche in Marco, 14, 1-9, sono infatti a confronto due modelli di discepolato. In genere si usa mettere in parallelo la figura di Giuda con quella di Pietro, per via di un comune tradimento che però ha esiti del tutto opposti.

Vi è però anche la possibilità di mettere in confronto un discepolato maschile con un discepolato femminile, l'amicizia che vacilla e cade da una parte e l'amicizia che resiste dall'altra. Giuda e Maria di Betania compiono, stando al racconto evangelico, i gesti più intimi nei confronti del Maestro: un bacio, l'unzione dei piedi poi asciugati con i capelli. C'è, dunque, un forte contrasto tra il ritratto di Giuda e la figura di Maria: Maria, fedele, unge di profumo Gesù. Giuda, traditore, causa la sua morte.

Maria con la sua azione e la donna di un gesto, a quanto pare, gratuito, giacché è rivolto a un Gesù che simbolicamente si presenta morto. Giuda con le sue critiche tradisce la sua schiavitù al denaro. L'evangelista loda il gesto trasparente di Maria con una fine osservazione: la casa si riempì della fragranza del profumo. Al contrario la domanda di Giuda è una profezia e il narratore ne sottolinea le torbide intenzioni.

Giuda Iscariota, il traditore, non solo è antagonista di Gesù e di Maria di Betania, ma è anche il prototipo di quanti tradiscono l'amicizia di Gesù per un pugno di monete. Parimenti Maria di Betania non è unicamente la donna che unge di profumo il Signore: essa impersona tutti quelli che amano Gesù con cuore sincero e riconoscente. «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Marco, 14, 9). Colpisce quell'«in ricordo di lei» che vincola in maniera indissolubile l'annuncio del Vangelo alla narrazione del gesto «bello» della donna di Betania. Un'espressione che è diventata bandiera della teologia femminista, di cui vale la pena di ricordare il libro di Elisabeth Schüssler Fiorenza pubblicato nel 1984 e così intitolato.

Oltre a questa, c'è un'altra consegna di Gesù che si è mantenuta nei secoli: «fate questo in memoria di me» (Luca, 22, 19) in riferimento al gesto eucaristico, anche se l'espressione non va intesa in senso riduttivo come ripetizione di una formula, bensì allude alla rappresentazione di tutta la vita di Gesù nell'«atto massimamente sintetico della fede» (Ignazia Angelini).

Ora, mentre questa seconda memoria ha avuto seguito e costituisce il fulcro della vita della comunità cristiana, la memoria di lei si è spenta, in qualche modo è andata perduta. Nella Chiesa vi è stata nei secoli una certa allergia al profumo di Betania: cosa da donne, un gesto che entra troppo nel personale e crea imbarazzo, non bisogna dare eccessivo credito alle ragioni del cuore. Per cui a livello di vissuto, di presenza, di pratica, di trasmissione della fede le donne hanno occupato i primi posti, mentre la Chiesa si è costruita (nelle sue strutture, nella sua teologia, nella sua azione pastorale) sostanzialmente in modo maschile, patriarcale. E questo fin dagli inizi.

Se si pone grande enfasi sul fatto che le donne sono le prime testimoni, del risorto, è anche vero, e lo sottolinea Joseph Ratzinger nel suo *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* (2011), che esse appaiono nei testi narrativi, meno collegati alla struttura giuridica della Chiesa nascente (solo gli uomini, nell'ebraismo, erano testimoni attendibili in un processo), mentre cedono il passo a figure solo maschili nelle tradizioni in forma di professione.

Le donne ci sono, ma nella loro invisibilità. E forse ancora oggi la Chiesa sta pagando un prezzo per questa smemoratezza, per una memoria di lei che non è stata all'altezza se, come scrive provocatoriamente il teologo Armando Matteo, nel cattolicesimo italiano - e non solo - assistiamo alla fuga delle quarantenni, coi profarsi di una situazione del tutto inedita. Dopo aver considerato che «da secoli la fortezza silenziosa della Chiesa cattolica è la presenza delle donne: sono loro che principalmente trasmettono la fede ai piccoli che vengono al mondo e sono sempre loro che con una generosa e impagabile collaborazione portano a compimento numerosi ministeri ecclesiali», egli si chiede «che cosa sarebbe oggi la Chiesa senza le mamme, senza le catechiste, senza le suore, senza le "signorine" impegnate al servizio delle comunità cristiane?», mentre il resto del libro (*La fuga delle quarantenni*) è dedicato a constatare e valutare una nuova forma di assenza: dopo quella dei giovani, che la Chiesa avrebbe in buona parte già perso, quella delle donne. Molti sono i motivi che hanno portato a tale deriva, ma uno di questi è certamente la scarsa valorizzazione del femminile, che l'autore esprime con precise parole: «Le donne nella Chiesa sono responsabili di tutto, ma poi non decidono di niente. Come tacere il fatto che si desidera da loro solo un servizio concreto, spicciolo, mentre le decisioni operative restano in mano alla componente maschile clericale, avallando sistemi di poteri per nulla differenti da quelli della società diffusa».

Se vi è un fatto sul quale i quattro Vangeli concordano, è quello che riguarda la presenza delle donne al sepolcro la mattina di Pasqua: alcune donne, nelle prime ore del giorno, quando ancora era buio, andarono alla tomba di Gesù. Non mancano, naturalmente, le varianti, vale a dire che i Vangeli divergono su quante erano effettivamente le donne, sull'accoglienza loro riservata al sepolcro e su come reagirono a ciò che videro e udirono. Tutti sono d'accordo nell'affermare che si tratta, senza dubbio alcuno, di una ulteriore dimostrazione di fedeltà a Gesù, e che da quel momento, a partire da quel gesto di attaccamento ostinato al maestro e amico, le donne entrano come protagoniste (con i limiti detti sopra) nei racconti della risurrezione.

Il testo più sviluppato in proposito è quello giovanneo. Non volendo svolgere

l'esegesi dettagliata di Giovanni, 20, 1-8, solleva solo una domanda, quasi ovvia. Perché, dopo la croce, la morte, la sepoltura, i discepoli (maschi) fuggono e le donne restano? Mentre i primi avevano seguito Gesù perché vedevano in lui la possibilità di realizzare un progetto glorioso, vincente dal punto di vista umano, di successo, le donne avevano seguito Gesù perché lo amavano. E solo chi ama resta!

Così come resta e piange Maria di Magdala, nei pressi del sepolcro. «Hanno portato via il mio Signore» (20, 13), questo è il suo strazio. E allora che vede due angeli; mentre a Pietro e Giovanni non era stata concessa la beatitudine della presenza angelica, a Maria di Magdala sì, e questo perché Gesù si prende cura di chi si prende cura di lui. Poi la donna si gira e vede Gesù, non sa

Maria di Betania fa e tace. Non ha teorie da dimostrare. Qui c'è tutta la concretezza dell'universo femminile che è legata a un intuito vitale

Alla volontà di mettere al centro la persona

che è lui. Solo quando è chiamata per nome esplose l'incontro. In quel momento, però, la volontà di tornare al passato è troppo forte, anche se subito contrastata dal rimando di Gesù al futuro. La fede è novità, novità assoluta, mai abitudine. Ed è così che una donna diventa la prima annunciatrice della risurrezione, apostola tra gli apostoli, colei a cui è affidato il messaggio che cambia la storia, anche la nostra, se lo vogliamo.

Alla National Gallery

Una strana bellezza

Che cosa rende bella un'opera d'arte? E come può modificarsi radicalmente la percezione di un'«estetica nel tempo»? Queste sono alcune delle domande sollevate dalla mostra «Strange Beauty. Masters of the German Renaissance», in programma alla National Gallery di Londra fino all'11 maggio. La mostra, incentrata sulle collezioni interne



Matthias Grünewald, «Donna anziana con le mani giunte» (1520)

ma che prevede oltre trenta importanti prestiti, osserva da un punto di vista originale i dipinti, i disegni e le stampe di artisti molto apprezzati, tra i quali Hans Holbein il giovane, Albrecht Dürer e Lucas Cranach il vecchio. Lo scopo è quello di esaminare i cambiamenti nel modo di percepire queste opere al loro tempo, nel passato più recente e infine nell'attualità. Le opere chiave della mostra includono il disegno di Matthias Grünewald *Una donna anziana con le mani giunte*, la miniatura di Anna di Clèves di Holbein e il *Ritratto di un giovane uomo con un rosario* di Hans Baldung Grien, concesso in prestito dalla regina. E, per la prima volta, sarà ricostituita la Pala d'altare di Liesborn, opera realizzata nel 1465 per l'abbazia benedettina tedesca e poi smembrata nell'Ottocento.

Testimoni del risorto

Anticipiamo ampi stralci di una delle relazioni dell'incontro «Donne testimoni del Risorto» che si svolgerà a Roma, il pomeriggio del 9 marzo, nella sede dell'Unione delle superiori maggiori d'Italia.

la genti: «Nel giorno del giudizio gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona» (Luca, 11, 32).

Mentre assistiamo all'escalation del clima di violenza e inganno, entran in scena gli attori e si indica il luogo dove avviene l'azione. Siamo a Betania, località che i lettori del vangelo di Giovanni già conoscono bene, luogo dell'amicizia, per Gesù luogo del cuore cui fare ritorno e dove trovare ristoro e calore umano. Qui abitano l'amico Lazzaro, Marta - identificata nel ruolo consueto di colei che serve a tavola, cfr. anche Marco, 10, 40 - e la sorella Maria, che Giovanni ha presentato ampiamente nel

La Via Crucis di Raul Gabriel nella chiesa di San Giuseppe a Brescia

Graffiata nero su bianco

Una Via Crucis contemporanea, fatta di vibranti linee scure che graffiano mille sfumature di bianco, esposta all'interno della chiesa di San Giuseppe, capolavoro architettonico cinquecentesco a po-

chi metri da Piazza della Loggia, a Brescia. L'allestimento - che comprende, oltre ai pannelli delle quattordici stazioni, un grande monocolore di tre metri per due eseguito a Londra nel 2007, *Big Black*, e una *Deposizione* del 2013, collocata nella cripta - sarà presentato nel pomeriggio di venerdì 14 marzo. L'autore «è un mistico, ma - scrive Paolo Bolpagni, direttore dell'Associazione arte e spiritualità Collezione Paolo VI di Concesio, parlando dell'artista argentino ma ormai italiano di adozione Raul Gabriel - un mistico della corporeità nato come musicista nell'ambito della sperimentazione jazz, ha poi trovato la propria casa nella pittura». E contemporaneamente, in maniera tutt'altro che collaterale, Gabriel si misura con il video, con la performance, con il disegno, con il libro d'artista, con l'architettura, con la progettazione di oggetti liturgici. «La sua produzione - spiega ancora Bolpagni - è un'apoteosi del pensiero umanistico. In quest'epoca di iperspecialismo, di parcellizzazione del sapere e dell'operare, Raul Gabriel è un elemento di contraddizione: ci indica che un'altra strada è ancora possibile, anzi, che è necessaria per riprendere la via dell'autenticità. Il suo atteggiamento creativo è un rimando profondo all'«oltre»».



«Gesù è cinto dal Cireneo» (2013)

Alicia Barrios racconta il suo amico padre Jorge

Un'energia che nasce dalla pace interiore

di SILVINA PEREZ

«Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici ed economici ma nessuna di esse ha cambiato davvero il cuore dell'uomo: la vera rivoluzione l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la sua Risurrezione». Era l'11 febbraio 2013 quando Bergoglio pronunciava queste parole durante quella che, senza poterlo nemmeno immaginare, sarebbe stata la sua ultima messa come cardinale, in occasione delle feste patronali della Madonna di Lourdes a Buenos Aires. Le televisioni del mondo avevano appena dato notizia di una decisione senza precedenti nella storia della Chiesa: il Papa si era appena dimesso. Era stato lo stesso Benedetto XVI ad annunciargli, spiegando in latino che le sue forze non erano più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero.

Faceva un caldo infernale in quel giorno estivo di dodici mesi fa a Buenos Aires. In città qualche disagio a causa di un blackout dovuto all'eccesso di consumi di corrente segnava una giornata che sarebbe rimasta impressa nelle pagine della storia. Quel giorno tutti attendevano le parole di padre Jorge, che giunse all'appuntamento da solo, a piedi, vestito come un qualsiasi sacerdote di una delle tante parrocchie della capitale. Gli bastarono poche battute per far capire ai suoi fedeli, durante l'omelia, che si era in presenza di un grandissimo gesto di amore nei confronti della Chiesa da parte di Benedetto XVI e che il Pontefice dimissionario era un uomo di grande coraggio e umiltà: lo Spirito Santo assiste il Papa non solo al momento dell'elezione, ma in ogni momento, anche il più difficile, del suo pontificato. Il silenzio surreale che aveva accompagnato la celebrazione venne infranto soltanto ai saluti finali



Messa durante le feste patronali della Madonna di Lourdes a Buenos Aires (11 febbraio 2013; foto Hernán Bernasconi)

na", nel suo libro *Mi amigo el padre Jorge*, edito da Grupo Crónica.

L'idea del libro ha una precisa data di nascita: il 25 dicembre 1999. Quel giorno Alicia incontrò per la prima volta l'arcivescovo di Buenos Aires e rimase colpita da diversi aspetti del religioso di fronte a lei: la sua visione della situazione in Argentina e nel

mondo; l'idea del ruolo e del futuro della Chiesa; l'atteggiamento e il linguaggio, di estrema semplicità. E così, passo dopo passo, tappa dopo tappa, dal libro emerge un ritratto affettuoso e umanissimo che svela alcuni temi principali del magistero di Bergoglio a Buenos Aires. E in questo gioco di specchi tra passato e presente, tra cose lontane e vicine, è possibile comprendere quali siano questi punti fermi, poi ripresi e sviluppati con un orizzonte universale a Roma: un vero documento programmatico del pontificato di Papa Francesco.

Secondo lei, si può affermare, in qualche modo, che il pontificato di Papa Francesco sia iniziato non il 13 marzo, ma l'11 febbraio dell'anno scorso?

Sono sempre più convinta che nella rinuncia di Benedetto XVI ci fosse anche una sorta di atto profetico: arriverà un Papa "diverso". Bergoglio allora era ignorato dalla stampa e durante la sua ultima messa in Argentina non c'era neppure un giornalista. Una rivoluzione della grazia che non nasce a caso. Prima di Papa Francesco, infatti, in Vaticano si sono succeduti Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Altri due rivoluzionari. Il primo uomo di frontiera verso la cortina fumosa dell'Est, un polacco che ha spalancato le porte alla libertà segnando con la sua opera di evangelizzazione i cambiamenti delle coscienze prima ancora che della geopolitica. Il secondo capace di un gesto che è anch'esso storia: lasciare il pontificato, dimettersi. Un atto figlio di rigore morale, di intransigenza tedesca (nel senso migliore del termine), ma nell'interesse della Chiesa. Tre Papi, da Wojtyła a Ratzinger, fino ad arrivare a Bergoglio. Tre rivoluzionari, diversi ma uniti nel guidare la Chiesa e la comunità dei cattolici in un'era, il XXI secolo, tra le più difficili nella storia recente dell'umanità.

Quale aspetto del carattere del Pontefice l'ha colpita maggiormente nel tempo?

Bergoglio è una persona con un grande senso dell'umorismo, e continua ad averlo anche da Pontefice. È un uomo mite, sobrio, molto alla mano. È davvero fatto così. Una persona diretta, abituata a non avere troppi filtri che si frappongono tra lui e la gente. Personalmente, quando lo incontro, trovo la stessa persona che ho conosciuto anni fa: con quella coerenza tra fede e vita e anche una grande sensibilità e capacità di ascolto. Era un cardinale che faceva il prete e ora è un Papa che fa il prete. Sicuramente lo sguardo che ha sulle cose è rimasto lo stesso. Però, come ha detto anche il mio amico padre Pepe, l'ho trovato ringiovanito. Questo sicuramente è evidente, c'è in lui un'energia, una forza che è proprio all'origine dello stupore che provoca in tutti noi. Ed è evidente soprattutto che questa energia non è il frutto di uno sforzo o dell'entusiasmo per il ruolo che ha ricevuto, ma è quasi il frutto che sgorga da una pace, dalla pace del cuore.



L'arcivescovo Bergoglio ripreso durante la visita all'ospedale pediatrico Garrahan nel 2011

Francesco quasi come uno di casa; è diventato familiare per tanti di noi, per milioni di persone che non lo conoscevano. In generale in questo volume emergono i temi cari al Papa: la vicinanza della Chiesa al popolo, la radicale esigenza del Vangelo e la denuncia di un sistema ingiusto verso i più deboli. La sua rivoluzione la sta "mettendo in cammino". Con forza. Nel linguaggio, nei gesti, nei segnali, negli atti o alle indicazioni di assoluta trasparenza che vengono dal Papa. In tale contesto, il suo primo viaggio non poteva che essere a Lampedusa, ultima frontiera fisica dell'Italia che si volge verso l'Africa, ma prima di tutto frontiera umanitaria, di accoglienza per chi dall'Africa è disposto a tutto pur di sperare e si butta, a nuoto, su zattere, per andare verso l'Italia. Nell'affrontare queste contraddizioni contemporanee, così forti, intense, tragiche, il Papa mette tutta la sua tenacia. Quotidianamente.

Dal punto di vista della comunicazione, parlarmi dei contenuti: lei segnala nel suo libro alcune parole chiave. Qual è il valore di questo messaggio?

Papa Bergoglio sta operando, con gesti e parole, una riconfigurazione linguistica dentro la Chiesa che mette in rilievo accenti e priorità nuovi. Penso, per esempio, a un'espressione cardine della sua predicazione: «Andare verso le periferie esistenziali». La svolta di Francesco per una Chiesa povera e dei poveri tocca interessi corposi, disturba intrecci di malaffare, infastidisce profittatori piccoli e grossi. Io penso che, al di là dei momenti eclatanti e importanti, che scandiscono giorno per giorno questo ponti-

Questo è la cosa che comunica subito. È evidente che il suo cuore è abbracciato ed è portato in braccio dalla tenerezza di Gesù, e lui al mondo non vuole dire altro che questo.

Quale episodio o aneddoto contenuto nel libro, a suo avviso, esprime al meglio questa peculiarità del nuovo Pontefice?

Di Papa Francesco tutti hanno detto tutto. Nel mio libro racconto il mio pellegrinaggio attraverso gli anni nei luoghi del disagio con padre Jorge nei carceri di Buenos Aires, nei quartieri poveri, nell'ospedale psichiatrico Borda, l'ultima frontiera del disagio mentale. Racconto anche una delle sue tante visite all'ospedale pediatrico Garrahan e la sua commovente nel reparto dei bambini malati terminali di cancro. Ha parlato con tutti loro, uno a uno. In Argentina sono ben note le messe di Bergoglio nelle *villas miserias*, la sua attenzione ai poveri e il rifiuto, proprio come ha fatto a Roma, di vivere nel palazzo arcivescovile con auto e autista a disposizione. Ha una capacità di fare molte cose insieme e in Argentina ha fatto davvero tanto. La cosa che balza agli occhi è che oggi, non solo nel mio Paese, sentiamo Papa



Bergoglio con Alicia Barrios nel 2010

In un libro di Diego Fares

Francesco e la cultura dell'incontro

A un anno dall'elezione del nuovo Pontefice esce *Papa Francesco è come un bambù. Alle radici della cultura dell'incontro* (Milano-Roma, Ancora - La Civiltà Cattolica, 2014, pagine 80, euro 11, con prefazione di Antonio Spadaro). «L'immagine che ci viene subito in mente - scrive il gesuita Diego Fares spiegando il titolo del suo libro - è quella del bambù giapponese che, appena seminato, per la durata di sette anni ha una crescita quasi impercettibile, e poi, in sei settimane, cresce più di trenta metri. Potremmo dire che il bambù abbia impiegato soltanto sei settimane per crescere? No, la verità è che si è preso sette anni e sei settimane per svilupparsi. Sono pochissime le persone che, con l'età, invece di appassire, fioriscono e danno il meglio di sé. Papa Francesco è una di queste».

Convegno sulla dottrina sociale della Chiesa

Società, democrazia e verità

di GIULIA GALEOTTI

«La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale»: così scriveva Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est* del dicembre 2005. Ed è esattamente da questa osservazione che prende le mosse il convegno internazionale «Tra ragione e fede. La dottrina sociale della Chiesa e la sua valenza "ecumenica"» che si terrà a Milano, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, il 10 e l'11 marzo.

Organizzato dal Centro di ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa e curato da Evandro Botto, Ferdinando Citterio e Alessandra Gerolini, il convegno intende sottolineare il valore autenticamente

I lavori si articoleranno in tre parti. La prima - aperta da una relazione dell'arcivescovo Silvano Tomasi, nunzio apostolico e osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e Istituzioni Specializzate a Ginevra - sarà dedicata alla dottrina sociale della Chiesa nell'incontro con le altre Chiese cristiane. Tra gli altri, interverrà Rowan Williams, il teologo anglicano già arcivescovo di Canterbury, che metterà in luce le indicazioni convergenti di anglicani e cattolici nella teologia sociale. Si tratta infatti di due tradizioni che hanno al cuore l'idea di mutualità, l'idea cioè

che nessun bene o crescita individuale sia possibile senza il bene o la crescita di tutti. Perché il concetto di comunità non è qualcosa di astratto, legato a una nozione ideale di solidarietà, ma è l'essenza dell'assemblea liturgica che siede attorno a un unico tavolo per celebrare la presenza di Gesù. Perché l'assemblea riunita, la comunione dei fedeli nel corpo di Cristo, può costituire, e costituisce, il paradigma della socialità umana.

Nel corso della seconda sessione dedicata alla dottrina sociale della Chiesa nel dialogo interreligioso, posti di rilievo verranno dati all'ebraismo e all'islam. Prenderà la parola il rabbino Roberto Della Rocca. Il direttore del dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane si soffermerà, tra l'altro, su i rapporti e le contraddizioni che legano amore e giustizia. «C'è un amore che dispone al perdono al punto di essere connivente con il male - spiega Della Rocca - e c'è una giustizia così innamorata di se stessa da distruggere il mondo, il cosiddetto narcisismo della giustizia. Il Talmud fa un

continuo sforzo per correggere la giustizia con l'amore e questo è quello che i rabbini chiamano *misericordia*, *rachamim* (plurale), che in ebraico deriva dalla parola *rechem* utero, perché solo una mamma dal cui utero è uscita la sua creatura può essere capace di un atto d'amore incondizionato. Ma esiste anche una correzione dell'amore da parte della giustizia. Questo è quello che si chiama il braccio destro rispetto al braccio sinistro di Dio. Sono anche le due dimensioni di Dio: la misura della giustizia e la misura della misericordia».

Quanto all'islam, ci si soffermerà innanzitutto sulla sua grande e poco nota attenzione nei confronti della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Come scrisse qualche anno fa il gesuita olandese Christian Van Nispen, che ha trascorso buona parte della sua vita in Egitto, «Sono veramente tanti i musulmani che rivelano un grande interesse nei confronti della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Conoscerla è per loro una grande scoperta, giacché di solito credono che l'insegnamento della Chiesa sia di natura meramente spirituale, interessato solo a questioni lontane dalla complessità della realtà sociale». Le intersezioni verranno quindi analizzate da Seyed Fazel Milani, della Al-Khoei Foundation di Londra, con un approccio più teorico, e da Martino Diez, direttore scientifico della fondazione Oasis, con un'analisi più mirata alle realtà del mondo arabo.

A proposito del mondo arabo, di grande interesse è la relazione di Wael Farouq, docente di arabo all'università americana del Cairo, che analizzerà l'apporto delle minoranze cristiane durante le primavere arabe.

L'ultima sessione sarà invece dedicata alla dottrina sociale della Chiesa nella società civile. Qui interverrà, tra gli altri, Luke Bretherton, docente di teologia etica alla Duke University, che analizzerà l'interrelazione tra società, democrazia e verità, soffermandosi - tra l'altro - anche sull'importante, e a tratti trascurato, ruolo dei laici. Laici fondamen-

tali, sempre alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, sia nella realizzazione di un lavoro realmente rispettoso della dignità umana, sia nella scoperta di cosa si debba intendere per società. Qualcosa di diverso dal mercato e dallo Stato, possibile ambito in cui operare nel tentativo di evitare che il singolo scompaia nella massa.

Anche lo sguardo da cui muoverà il gesuita Pierre Martinot-Lagarde, consigliere speciale per gli affari socio-religiosi dell'Organizzazione mon-

I laici sono fondamentali per individuare ambiti in cui operare per evitare che i singoli scompaiano nella massa

diale del lavoro (Ilo), è volto a dimostrare le interrelazioni tra i valori enunciati dalla dottrina sociale della Chiesa e quelli difesi dall'Ilo. Una interrelazione particolarmente evidente nel progetto attualmente in corso incentrato sulla nozione di lavoro dignitoso, voluto da questa agenzia specializzata dell'Onu per la tutela e la promozione dei diritti legati al lavoro in collaborazione con il Consiglio Mondiale delle Chiese e il Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace. Pontificio consiglio per il quale interverrà la sottosegretaria Flaminia Giovannelli, ripercorrendo l'attualità e il respiro ecumenico della *Paxem in terris* di Giovanni XXIII, enciclica che ha aperto la dottrina sociale della Chiesa alla modernità.

La speranza è dunque che nel corso di questi giorni di studio, analizzando consonanze e dissonanze, nell'incrocio tra gli interventi, possano delinearsi ambiti di costruzione su temi di grande rilievo sia per il dialogo ecumenico e interreligioso, che per la vita stessa della società. In una fase così delicata della storia, le argomentazioni della dottrina sociale della Chiesa possono offrire appigli preziosi su cui ricostruire.



Giovanni XXIII firma la «Paxem in terris»

ecumenico della dottrina sociale che, nella attuale congiuntura storica, può davvero costituire un fecondo terreno di incontro tra le confessioni cristiane, le diverse religioni e, più in generale, le donne e gli uomini di buona volontà.

Lettera pastorale del patriarca di Gerusalemme dei Latini Fouad Twal

Quaresima di elemosina e preghiera



GERUSALEMME, 8. Il patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal, ha esortato i fedeli della diocesi patriarcale di Gerusalemme alla vera conversione, al digiuno, all'elemosina e alla preghiera, in occasione della Quaresima. In una lettera pastorale, il patriarca ha affrontato i temi essenziali per una vita spirituale cristiana autentica e ha spiegato che «oltre al digiuno spirituale, vale a dire la rinuncia al peccato e al male, la Chiesa ha sempre praticato nel corso dei secoli il digiuno e l'astinenza per espiare il peccato commesso, purificare l'anima, fortificare la volontà ferita e fragile e frenare la tendenza alla superbia». Il patriarca ha anche ricordato le regole del digiuno in Oriente e nella Chiesa di Gerusalemme: non

va dimenticato il primato della carità e della riconciliazione fraterna, senza trascurare l'importanza della penitenza e della mortificazione corporale moderata. Riguardo all'elemosina, monsignor Twal ha spiegato che essa «significa dare ai poveri ciò di cui io mi privo o addirittura ciò di cui ho bisogno, come la vedova del Vangelo».

Il patriarca di Gerusalemme dei Latini ha parlato poi della preghiera, presentandola come «il potente motore che ci permette di praticare il digiuno e l'elemosina». Nella lettera, monsignor Twal sottolinea l'importanza della partecipazione dei fedeli alla messa domenicale nelle parrocchie di Gerusalemme, ha incoraggiato le famiglie a «riunirsi la sera, a spegnere tutti i tele-

fon, la televisione o la radio, per entrare in contatto con il Signore che ci ama e benedice la famiglia che è unita nella preghiera». Infine, ha anche invitato i fedeli a recarsi quest'anno numerosi a partecipare alla grande e bella processione della Domenica delle Palme, che inizia sulla sommità del Monte degli Ulivi. E ha augurato a tutti i cristiani una bella salita verso la Pasqua del Signore.

Un percorso di preparazione che potrà arricchirsi anche della possibilità di visitare, nella hall del convento di san Salvatore a Gerusalemme, l'esposizione «Paolo VI in Terra Santa», che presenta al pubblico foto e documenti storici relativi al viaggio compiuto da Montini a Gerusalemme nel 1964.

Appello del cardinale Tagle per la raccolta fondi in favore delle popolazioni colpite da calamità

La carità regni nei cuori dei filippini

MANILA, 8. Un appello ai fedeli filippini affinché prendano parte in questo tempo di Quaresima alla campagna di raccolta fondi necessaria al sostentamento dei bambini colpiti dal recente tifone è stato lanciato dal cardinale Luis A. Tagle, arcivescovo di Manila, in una lettera pastorale scritta per il mercoledì delle Ceneri.

La serie di calamità, naturali o provocate dall'uomo, che ha colpito il Paese, ha gettato intere regioni del Paese nella fame e nella miseria, «una situazione che - ha sottolineato l'arcivescovo di Manila - richiede con urgenza che la carità regni nei cuori dei filippini. Il periodo di Quaresima è un momento opportuno per vivere nella carità e abbandonare atti e atteggiamenti peccaminosi. Attraverso il programma "FastFeed" i fedeli sono invitati a digiunare durante tutto il periodo di Quaresima e a donare il denaro che avrebbero speso per il proprio cibo per sfamare i bambini bisognosi».

"FastFeed" è la campagna di raccolta fondi che ha lo scopo di sfamare i bambini di Zamboanga, Bohol, Cebu e altri villaggi colpiti dal tifone Haiyan/Volanda.

Il cardinale Tagle ha anche invitato i fedeli a pregare per le vittime del disastro naturale e per coloro che hanno molto sofferto per la perdita dei loro cari. Anche i vescovi hanno lanciato un appello a riflettere sulle conseguenze della povertà nel Paese. «La povertà nelle Filippine - si legge in un messaggio firmato dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Socrates B. Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan - degrada e disumanizza milioni di persone. Iniziamo questo tempo quaresimale, vi invitiamo a riflettere sulla po-

vertà, in particolare su quella che contraddice il Regno di Dio, e su quella che aiuta a promuovere il Regno».

Nel messaggio - riferisce Fides - si ricorda che il tasso di povertà del Paese si attesta a oltre il venti per cento. Ciò significa che un filippino su cinque vive in una famiglia che guadagna meno del necessario per soddisfare i bisogni essenziali.

«Questo - dicono i vescovi - è uno scandalo inaccettabile». Il presidente della Conferenza episcopale ha ricordato che esistono diverse forme di povertà. «La miseria, che degrada e disumanizza, che va contrastata con ogni mezzo; e la povertà che paradossalmente umanizza e santifica, che è quella scelta da Cristo. Incontriamo tali forme opposte di povertà in tre dimensioni dell'esistenza umana: materiale, morale e spirituale. Se la povertà materiale significa mancanza di casa, di cibo, esclusione dall'assistenza me-

dica e dallo sviluppo, quella morale percorre la nazione filippina nella vasta diffusione della corruzione», che i vescovi definiscono «un cancro pervasivo».

A questo livello urge «cercare la verità e ripristinare l'integrità: il silenzio indifferente, infatti, contribuisce al peggioramento di un sistema corrotto». La povertà spirituale emerge, poi, nelle forme di solitudine e disperazione, nell'intolleranza religiosa, nel relativismo e nell'aver smarrito il senso di trascendenza. La povertà «sana», quella evangelica - conclude il messaggio dei vescovi - si esprime nella sobrietà di vita, nello scegliere l'essenziale per la vita quotidiana, nel semplificare le esigenze personali, nel non rincorrere il consumismo.

È una semplicità che si vive anche nelle relazioni con il prossimo, fatta di umiltà, che «lascia spazio all'altro», e che è intrisa di misericordia e solidarietà».

Dall'arcivescovo di Singapore un invito alla compassione

Il dolore degli altri

SINGAPORE, 8. «La Quaresima ci insegna come vivere l'amore e la compassione di Cristo. Nel suo ministero sulla terra, Gesù non ha fatto altro che manifestare l'amore di Dio per i bisognosi, i malati, i deboli. La sua misericordia è culminata infine sulla croce, quando Cristo ha perdonato i suoi nemici e offerto la sua vita». È quanto afferma il messaggio diffuso in occa-

sione della Quaresima dall'arcivescovo di Singapore, monsignor William Goh. Nel testo - riferisce l'agenzia Fides - il presule chiede ai fedeli «di lasciarsi commuovere dalle sofferenze degli altri, dei poveri, degli emarginati, di quanti sono ostracizzati dalla società. Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti».

Rapporto di Christian Solidarity Worldwide

Tensioni e violenze antireligiose minacciano l'India

NEW DELHI, 8. Le tensioni e le violenze sulle minoranze in India continuano ad aumentare. Lo sostiene il nuovo rapporto pubblicato dall'ong Christian Solidarity Worldwide (Csw) dal titolo «India: Communalism in an Election Year».

Il testo rimarca forti preoccupazioni soprattutto per gli stati di Orissa, Karnataka e Rajasthan. In questi Stati esiste una diffusa pratica di violenza sulle comunità religiose di minoranza, accanto a un robusto sistema di impunità. Per questo l'ong Csw sostiene la necessità di vigilare per evitare eventuali «epidemie di violenza», soprattutto nelle zone dove gruppi estremisti indui fomentano tensioni tra le comunità tribali. Nel Paese si svolgeranno a maggio le elezioni generali.

L'«India: Communalism in an Election Year» evidenzia anche la «discriminazione legalizzata» contro i dalit cristiani e musulmani, la legislazione anti-conversione e la censura imposta dalle leggi sulla blasfe-

mia. Christian Solidarity Worldwide esprime preoccupazione per la crescente pressione sui difensori dei diritti umani, comprese molestie e minacce da parte di organizzazioni estremiste indui. Tuttavia «proteggere e rafforzare la difesa dei diritti umani in India - si afferma nella ricerca - è un imperativo».

Csw ha elaborato il rapporto anche in seguito alla visita in India di Heiner Bielefeldt, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, che è stato nelle città di New Delhi, Ahmedabad, Bangalore e Bhubaneswar. Le preoccupazioni per la libertà di religione in India hanno ricevuto una maggiore attenzione negli ultimi mesi, dopo lo scoppio delle violenze contro i musulmani a Muzaffarnagar, nel settembre scorso, e la nomina di Narendra Modi - personaggio che in passato ha incoraggiato le tensioni intercomunitarie - come candidato premier del partito indui «Bharatiya Janata Party».

«Nell'anno delle elezioni generali - ha sottolineato il direttore esecutivo di Csw, Mervyn Thomas - i timori per le violenze sulle minoranze religiose si intensificano. Siamo particolarmente preoccupati per l'impunità, dopo i casi di violenza, sia su larga scala che in zone circoscritte».

Intanto, a margine di una recente visita compiuta in India, l'osservatore speciale dell'Onu per libertà di religione, Heiner Bielefeldt, ha dichiarato che le Nazioni Unite faranno di tutto per garantire che la libertà di religione, sancita dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, venga pienamente rispettata nella vita della popolazione del Gujarat e in altre parti del Paese. Secondo padre Cedric Prakash, direttore del Centro per i diritti umani «Prashant», in Gujarat, la visita è stata utile «a squarciare un velo di silenzio sui massacri del passato e sulla condizione del presente»: il relatore Onu, infatti, ha incontrato e interagito con numerosi esponenti delle comunità di minoranza, con gruppi della società civile, accademici, studiosi, teologi e giornalisti.

Bielefeldt ha ascoltato i resoconti di sopravvissuti e testimoni dei massacri anti-musulmani avvenuti in Gujarat nel 2002 e degli attacchi contro i cristiani registrati negli anni successivi. Sulla situazione attuale, le relazioni presentate all'invitato Onu hanno toccato anche la cosiddetta «Legge anti-conversione». «I programmi di riconversione religiosa intrapresi da gruppi fondamentalisti e nazionalisti - ha spiegato padre Prakash - dimostrano come le minoranze del Gujarat siano costantemente discriminate e penalizzate».



Comunicazione Speciale per la Santissima di Santa
Via XX Settembre, 89 - 20121 Milano (I.E.)
Numero di gara: CIG 562189742
Per informazioni e richieste di partecipazione:
Ufficio Amministrativo - Tel. 02 29144000
Ufficio Tecnico - Tel. 02 29144001
E-mail: abbonamenti@tracce.it
E-mail: redazione@tracce.it

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

TRACCE

L'ATTUALITÀ CRISTIANA

sul numero di MARZO

- > **UN ANNO CON FRANCESCO**
«Cosa ci sta mostrando Dio? Cosa ci chiede di cambiare?». È la domanda che pone a ciascuno di noi questo Pontificato. Interviste e contributi per aiutare a rispondere
- > **UCRAINA**
Reportage da Piazza Maidan, dove la storia si è messa di colpo a correre
- > **TESTIMONIANZA E RACCONTO**
Appunti da un intervento di don Julian Carron
- > **SCUOLA**
Tra crisi, tagli e tasse, la libertà di educazione è a rischio. Un viaggio in tre tappe per capire come affrontare i problemi. In vista del 10 maggio a San Pietro
- > **DON GIUSSANI**
Nel nono anniversario, le parole dell'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, e le centinaia di messe in tutto il mondo
- > **DIRITTO NATURALE**
Come riconoscere ciò che è giusto? Dove trova fondamento etico una scelta politica? Monsignor Georg Gänswein ripercorre il pensiero di Benedetto XVI

UN ANNO CON LUÌ

«Una fine del mondo? È quanto un anno indù. Ma che cosa c'è in comune di noi? Il Pontefice e Francesco?»

Anche su iPad!

E SUL SITO www.tracce.it
news e approfondimenti

Seguici su Facebook e Twitter

PENNER
Edizione francese

TRIN
Edizione francese

TRIN
Edizione coreana

TRIN
Edizione inglese

TRIN
Edizione polacca

PENNER
Edizione portoghese

TRIN
Edizione russa

TRIN
Edizione spagnola

TRIN
Edizione tedesca

TRIN
Edizione giapponese

Ufficio Distribuzione/Via Poissino 127 - 20121 Milano
 Tel. 02 29144020 - Fax 02 29144040
 E-mail: abbonamenti@tracce.it

Numero singolo: € 5,00 | Abbonamento annuo:
 Italia: € 20,00 | Europa e altri Paesi: € 30,00
 Extra: € 35,00 | Resto del mondo: € 40,00
 Via 1400/1380 - Hotel - Via Des. Camp. 8/8 - Roma - Italia - Tel. 06 47811111

Redazione: Tel. 02 29144001 - Fax 02 29144001
 E-mail: redazione@tracce.it | Internet: <http://www.tracce.it>

ABBONAMENTO ANCHE TRAMITE INTERNET
 Segue con carta di credito: www.tracce.it

La catechesi in Europa, Stati Uniti e America latina

Per una coscienza missionaria



ROMA, 8. Ci sono buoni motivi per essere ottimisti. Infatti, «nonostante tutte le difficoltà», nonostante «la cattiva pubblicità» non raramente propagata dai mass media, e, ancora, nonostante «l'impressione che le chiese siano vuote», i «grandi sforzi di tanti fedeli, ispirati dall'amore per Gesù Cristo e per il Vangelo, stanno già dando i frutti e porteranno ancora più frutti in futuro». È la convinzione con cui monsignor Tadeusz Panus, direttore del Dipartimento per la catechesi della Pontificia Università Beato Giovanni Paolo II di Cracovia, ha concluso il suo intervento al seminario promosso a Roma dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Un incontro di due giorni - 6 e 7 marzo - dedicato all'esame della situazione della catechesi nel continente europeo, negli Stati Uniti e in America latina. Contesti, come è ovvio, enormemente diversi tra loro, ma accomunati dalla necessità e dall'urgenza di un nuovo annuncio che risvegli la coscienza cristiana di popoli, la cui cultura è stata per secoli forgiata proprio dal Vangelo.

La relazione d'apertura, dopo l'introduzione dell'arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio, Rino Fisichella, è stata tenuta da monsignor Panus. Il sacerdote polacco ha delineato per brevi accenni le tendenze di sviluppo dell'opera catechistica dopo la pubblicazione, nel 1997, del *Directorio generale per la catechesi*. Il dato di partenza sottolineato è quello della consapevolezza di vivere in un «tempo di cambiamento veramente epocale», che fini-

scio per rendere anche «straordinariamente complicato trasmettere la fede alle nuove generazioni». In questo senso, «i cambiamenti che sono avvenuti nel mondo e in particolare la situazione del cristianesimo e della catechesi in Europa, sono stati oggetto di analisi nella Chiesa contemporanea in molte occasioni. E i risultati di queste riflessioni sono confluiti in molti documenti sulla catechesi che sono stati pubblicati a partire dal concilio Vaticano II».

Come il *Directorio generale della catechesi*, il primo nella storia della Chiesa, pubblicato nel 1971 dalla Congregazione per il Clero, «contiene Successivamente, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II sono state compiute ulteriori importanti tappe. È il caso della *Catechesi tradendae*, l'esortazione apostolica sulla catechesi nel nostro tempo pubblicata dal Papa polacco nel primo anniversario della sua elezione. Lo stesso Papa, come è noto, nel 1992 pubblicava il *Catechismo della Chiesa cattolica*, un testo che, anche se in senso stretto non può essere definito come un documento catechistico, svolge un fondamentale ruolo di orientamento e di indirizzo dei catechismi nazionali. Poi, nel 1997, il *Directorio generale per la catechesi*. Senza contare che anche il *Codice di diritto canonico* del 1983 affronta l'argomento della catechesi. Negli ultimi quarant'anni, insomma, non sono stati pochi i documenti che hanno affrontato in maniera profonda il tema della catechesi. «Si pone però la questione - ha detto monsignor Panus - di quanto la ricchezza delle

istruzioni fornite nei documenti della Chiesa sia stata tradotta nella pratica catechistica delle Chiese locali». In Europa, come nel resto del mondo.

In particolare, nel corso del seminario è stata presa in considerazione la situazione in America latina, dove - come ha rilevato padre Felipe de Jesús de León Ojeda, segretario esecutivo del dipartimento missione e spiritualità del Consiglio episcopale latinoamericano - una serie di documenti hanno guidato e illuminato la pastorale catechistica procedendo di pari passo con le conferenze di Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007). Un processo, che oggi ha portato alla nascita del progetto di Missione continentale, e su cui in passato - come ha messo in luce il salesiano Luiz Alves de Lima - ha influito anche la riflessione scaturita dalla cosiddetta teologia della liberazione che ha «contagiato notevolmente la catechesi in Brasile, e nel resto dell'America latina, dalla fine degli anni Settanta alla metà degli anni Novanta». In questo senso, «da una catechesi quasi esclusivamente dottrinale, caratteristica dei secoli di cristianità, la Chiesa si sforza da anni per il ritorno alla sua natura missionaria, e oggi riprende e rinnova la sua coscienza missionaria. La Chiesa latinoamericana e dei Caraibi ha sentito l'urgenza di recuperare il cammino missionario. Questo provoca un continuo ritorno al nucleo centrale della fede, all'annuncio di Gesù Cristo, alla proposta un itinerario esperienziale di fede».

Messaggio per il convegno alla Lateranense

I laici risorsa della Chiesa

Pubblichiamo il testo del messaggio inviato da Papa Francesco ai partecipanti al convegno sul tema: «La missione dei laici cristiani nella città» svoltosi il 7 e l'8 marzo presso la Pontificia Università Lateranense.



Cari fratelli e sorelle,

mentre siete riuniti nel convegno promosso dal Vicariato di Roma per approfondire e rafforzare la vostra «missione di laici cristiani nella città», vi rivolgo un cordiale saluto e vi sono vicino con la preghiera. Nell'augurarvi un incontro fraterno e fruttuoso, vorrei mettere in evidenza alcuni aspetti essenziali.

Anzitutto un elemento fondamentale che appartiene agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, cioè il fatto che i fedeli laici, in virtù del Battesimo, sono protagonisti nell'opera di evangelizzazione e promozione umana. Incorporato alla Chiesa, ogni membro del Popolo di Dio è inseparabilmente discepolo e missionario. Bisogna sempre ripartire da questa

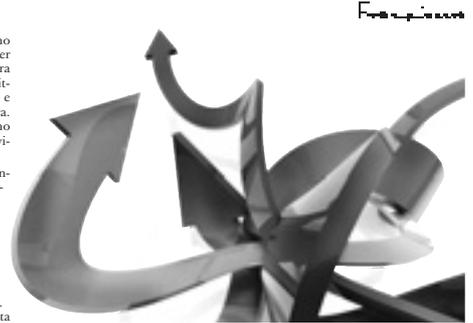
radice comune a tutti noi, figli della madre Chiesa (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

Come conseguenza di questa comune appartenenza alla Chiesa e partecipazione alla sua missione, è importante non contrapporre tra loro le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali laicali. Queste ultime, nella loro varietà e dinamicità, sono una risorsa per la Chiesa, con la loro proiezione nei diversi ambienti e settori della vita sociale; ma è bene che mantengano un legame vitale con la pastorale organica della diocesi e delle parrocchie, per non costruirsi una lettura parziale del Vangelo e non sradicarsi dalla madre Chiesa (cfr. *ibid.*, 29).

Infine, pensando alla vostra «missione nella città», a contatto con le complesse problematiche sociali e politiche, vi raccomando di fare uso abitualmente del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, uno strumento completo e prezioso. Con l'aiuto di questa «bussola», vi incoraggio a lavorare per l'inclusione sociale dei poveri, avendo sempre per loro una prioritaria attenzione religiosa e spirituale (cfr. *ibid.*, 200).

Invocando la materna intercessione della Vergine Maria, *Salus Populi Romani*, benedico tutti voi e il vostro lavoro.

Dal Vaticano, 7 marzo 2014



Incontro a Varsavia delle Conferenze episcopali dell'Europa centro-orientale

La tutela della famiglia passa per l'esempio e la formazione

VARSAVIA, 8. Le principali sfide sulla famiglia nel contesto del nuovo sinodo dei vescovi e la preparazione al matrimonio e alla vita familiare sono stati i principali temi trattati dai presidenti e da altri rappresentanti delle Conferenze episcopali dell'Europa centro-orientale riuniti nei giorni scorsi a Varsavia. L'incontro si è svolto presso il Centro educativo di formazione della Caritas polacca, su invito del cardinale Peter Erdő, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccece) e arcivescovo di Esztergom-Budapest, e di monsignor József Michalik, presidente della Conferenza episcopale polacca e arcie-

scovo di Przemysł dei Latini. Erano presenti cardinali, arcivescovi e vescovi dall'Ungheria, Polonia, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Lituania, Bielorussia.

La prima parte della riflessione ha preso in considerazione le principali sfide sulla famiglia nel contesto del nuovo sinodo dei vescovi. Ventidue anni dopo il crollo dei regimi comunisti - si legge in un comunicato della Ccece - la situazione appare particolarmente complessa e presenta sfide comuni. I partecipanti hanno presentato la situazione odierna della famiglia nei rispettivi Paesi. Uno sguardo complessivo mostra una certa somiglianza di si-

tuazioni sia a livello giuridico che a livello della vita quotidiana. Di fronte alle diverse sfide sorte nelle attuali società nei confronti della famiglia, dovute anche alle sfide di una società secolarizzata, le Chiese locali hanno provato a trovare risposte adeguate. La riflessione ha sottolineato soprattutto il crollo demografico e l'aumento di famiglie divise, ma anche lo sforzo pastorale, indirizzato alla riscoperta della vita familiare, a una nuova mentalità riguardo all'apertura alla vita e all'educazione religiosa. I vescovi hanno sottolineato il ruolo dei movimenti «pro famiglia», le stesse famiglie coinvolte nella pastorale e le iniziative indirizzate alla difesa del matrimonio fra un uomo e una donna. Altro tema affrontato è stato quello della preparazione al matrimonio e alla vita familiare, non soltanto all'avvicinarsi del matrimonio, ma già nell'età giovanile: quella che è chiamata «preparazione remota». Questa preparazione - spiegano i presuli - non può essere ridotta a una mera sintetica informazione sul matrimonio, ma deve toccare il tema di cosa significhi essere famiglia. Questo riguarda i metodi di lavoro pastorale con le famiglie che non devono sostituire il lavoro stesso delle famiglie. La testimonianza della vita familiare risulta essere il più convincente metodo nella preparazione al matrimonio e alla famiglia.

Nel corso dell'incontro, i partecipanti hanno pregato per l'Ucraina, auspicando che si trovi una soluzione nella pace per il bene di tutti.

Presuli statunitensi e messicani s'incontreranno lungo il confine nazionale divenuto simbolo del dramma dell'emigrazione

Lampedusa d'America

WASHINGTON, 8. Il 30 marzo e i 4 aprile prossimi, sulla scia dell'esempio di Papa Francesco e della sua visita a Lampedusa, i vescovi statunitensi e quelli messicani s'incontreranno alla frontiera - precisamente a Nogales, nello Stato dell'Arizona - per camminare insieme lungo il confine, «protetto» da un muro, tra gli Stati Uniti d'America e il Messico, dove negli ultimi anni hanno trovato la morte quasi 6.000 latinoamericani che cercavano di oltrepassare la barriera. È quanto rende noto un comunicato diffuso dall'episcopato statunitense, nel quale si rende noto che i presuli concluderanno l'Eucaristia in memoria delle migliaia di persone che hanno trovato la morte al posto di ciò che più desideravano: una vita migliore per sé e per i propri cari, soprattutto in molti casi figli e mogli.

L'iniziativa è espressamente ispirata alla visita pastorale di Papa Francesco compiuta all'isola di Lampedusa l'8 luglio 2013. Così, al confine tra i due Stati americani, simbolicamente le acque del Mediterraneo diventano dune e piste asfaltate dal sole, ma l'immane tragedia è la stessa. «Il proposito di questo viaggio - viene sottolineato nel comunicato - è quello di mettere l'accento sulla sofferenza umana causata da un sistema migratorio fallimentare, questione che nel dibattito nazionale sull'emigrazione è spesso sottovalutata».

Monsignor Eusebio L. Elizondo, vescovo ausiliare di Seattle e presidente del Comitato per la migrazione dell'episcopato statunitense, sottolinea che la questione pone a tutti un problema centrale, «la dimensione umana dell'immigrazione» poiché «riguarda esseri umani» e non solo «temi economici e sociali». Infatti, aggiunge, «coloro che sono morti o vengono deportati quotidianamente hanno il medesimo valore e la medesima dignità innata che Dio ha donato a tutte le persone». Il presule statunitense sottolinea pertanto: «La frontiera tra Stati Uniti e Messico è la nostra Lampedusa». E poi ricorda il viaggio di Papa Francesco e le sue parole di condanna riguardo la «globalizzazione dell'indifferenza» e la «cultura dello scartare».

Alla celebrazione della messa, alle ore 9 del 3 aprile, è annunciata la partecipazione del cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, del vescovo di Tucson, Gerald Frederick Kicanas, e di numerosi altri presuli delle diocesi confinanti. Sono numerose, infatti, le diocesi messicane di sei Stati confinanti con gli Stati Uniti (Baja California, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Nuevo León e Tamaulipas) che vivono quotidianamente il dramma umano dei migranti.

L'iniziativa promossa dai due episcopati è solo l'ultima delle tante manifestazioni di solidarietà con gli

immigrati portate avanti dalla comunità cattolica. In particolare, come si ricorderà, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti, attraverso lo slogan «Out of the Darkness» (Fuori dall'oscurità), ha promosso nel gennaio scorso una campagna di mobilitazione e una serie di iniziative capillari volte a chiedere la riforma dell'immigrazione per legalizzare circa undici milioni di immigrati privi di documenti. La campagna si è proposta di incentivare una presa di coscienza dei cittadini e delle istituzioni pubbliche statunitensi sulle realtà dell'emigrazione: i minori, i più vulnerabili ed esposti allo sfruttamento e all'abuso; coloro che sono privi di documenti e che vivono ai margini della legge; le vittime del traffico umano e rifugiati in fuga da conflitti e persecuzioni di natura politica o religiosa. In quell'occasione i presuli hanno anche sollecitato la popolazione a inviare delle cartoline al Congresso americano per chiedere l'approvazione di una «giusta riforma dell'immigrazione», attraverso cinque richieste: un percorso di cittadinanza per gli immigrati privi di documenti; garantire l'unità della famiglia; elaborare una soluzione legale per gli immigrati in cerca di lavori non qualificati; ristabilire il processo di protezione nelle politiche immigratorie; affrontare le cause di quella parte di migrazione provocata dalla persecuzione e dalla disuguaglianza economica.



Lutto nell'episcopato

Monsignor Javier Naranjo Villegas, vescovo emerito di Santa Marta in Colombia, è morto venerdì 7 marzo all'età di novantacinque anni. Era infatti nato il 21 gennaio 1919 ad Abejorral, nella diocesi di Sonsón-Rionegro. Il 15 marzo 1942 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Nominato vescovo di Santa Marta il 2 giugno 1971, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. Quindi il 24 luglio 1980 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie di monsignor Javier Naranjo Villegas sono state celebrate, nella mattina di sabato 8 marzo, nella chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento nella Pontificia Università Bolivariana a Medellín.

Messaggio al simposio del dicastero per i religiosi

La logica della gratuità

Bisogna opporsi all'economia iniqua dell'esclusione

Testimoniare e vivere il principio di gratuità e la logica del dono, per opporsi a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità. È quanto raccomanda Papa Francesco nel messaggio indirizzato al cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, in occasione del simposio internazionale sulla gestione dei beni ecclesiaci.



Al Venerato Fratello Cardinale JOÃO BRAZ DE AVIZ Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Invio il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti al Simposio In-

ternazionale sul tema "La gestione dei beni ecclesiaci degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'*humanum* e della missione nella Chiesa".

Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'economia dell'esclusione e dell'iniquità: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il principio di gratuità e la logica del dono trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno

titolo in questa "logica": nell'esserdono, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico. La fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello: «La natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione» (Esort. ap. postsin. *Vita consacrata*, 45).

Occorre vigilare attentamente affinché i beni degli Istituti siano amministrati con oculatezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugando la prioritaria dimensione carismatica-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza, che ha un suo proprio *humus* nella tradizione amministrativa degli Istituti che non tollera sprechi ed è attenta al buon utilizzo delle risorse.

All'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, il Servo di Dio Paolo VI richiamava a "una nuova ed autentica mentalità cristiana" e a un "nuovo stile di vita ecclesiale": «Noi siamo con vigile attenzione come in



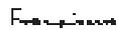
un periodo come il nostro, tutto assorbito nella conquista, nel possesso, nel godimento dei beni economici, si avverta nella opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, il desiderio, quasi il bisogno, di vedere la povertà del Vangelo e la si voglia ravvisare maggiormente là dove il Vangelo è predicato, è rappresentato» (Udienza generale del 24 giugno 1970).

Ho voluto richiamare tale bisogno anche nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendosi con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso au-

tentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio.

Mentre esprimo la mia riconoscenza alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica che ha promosso e preparato il Simposio, auspico che esso porti i frutti sperati. Invoco per questo l'intercessione della Beata Vergine Maria e tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 8 marzo 2014



Per la gestione dei beni ecclesiaci

Stile povero e austero

Non c'è alcun dubbio: Gesù era un uomo povero e solidale, ma ha redento il mondo. È da questa certezza che, secondo l'arcivescovo José Rodríguez Carballo, segretario del dicastero vaticano per i religiosi, deve iniziare ogni riflessione su un tema di estrema importanza e attualità come «La gestione dei beni ecclesiaci degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica. A servizio dell'*humanum* e della missione nella Chiesa», argomento del simposio internazionale che vede riuniti sabato 8 e domenica 9 marzo, presso l'Antoniano a Roma, economie ed economi generali.

L'incontro promosso dalla Congregazione è stato ispirato da quel richiamo al "discernimento evangelico" sollecitato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 50) e si propone di avviare una riflessione sui «beni ecclesiaci», cioè mezzi a servizio delle finalità proprie della Chiesa stabilite dal Codice di diritto canonico (cfr. can. 1254 §1), con particolare attenzione alle attuali problematiche derivate dall'amministrazione e dalla gestione delle opere degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica. Una gestione che è «intimamente collegata con lo stile di vita povero e austero - ha ribadito nel suo intervento l'arcivescovo Rodríguez Carballo - secondo il carisma di ogni istituto» che alla fine si concretizza proprio «nel voto di povertà o del vivere sine proprio».

Non a caso il sottotitolo del tema proposto pone due questioni fondamentali per la riflessione: «a servizio dell'*humanum* e della missione della Chiesa». Dove per *humanum* si deve intendere, come ha spiegato il cardinale prefetto della Congregazione João Braz de Aviz nel saluto inaugurale, quanto affermato da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «La complessità e gravità dell'attuale situazione economica esige da parte dei consacrati di dare volti alla profezia come contributo a una "nuova sintesi umanistica"». E Papa Francesco, ha ricordato ancora il porporato, nel motto proprio *Fidelis dispensator et prudens delusor* dello scorso 24 febbraio - con il quale sono stati istituiti il Consiglio e la Segreteria per l'economia - non a caso «ha scritto che "come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi».

Per quanto riguarda il servizio alla missione della Chiesa, ha spiegato il cardinale, il riferimento è sem-

pre all'insegnamento di Papa Francesco, il quale ancora nella *Evangelii gaudium* ha scritto: «Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comune dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia». E in questa prospettiva serve la consapevolezza dei consacrati che «devono tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo», trovando nuove strade per andare incontro ai bisogni attuali.

Per tali motivi, ha aggiunto il porporato, «la Chiesa segue con speciale cura la vita consacrata», ricordando che «ogni singolo istituto di vita consacrata e società di vita apostolica, come l'amministratore fedele e prudente del Vangelo, deve sempre curare quanto gli è affidato. I consacrati, in quanto membri della Chiesa, devono acquisire sempre più coscienza del fatto che la retta amministrazione dei beni, per la Chiesa, non è solo un dovere di correttezza o di stile, un dovere umano, per così dire».

Infine il cardinale prefetto ha indicato quali sono gli obiettivi, e dunque il fine che giustifica l'esistenza di un patrimonio ecclesiaci: «l'organizzazione del culto divino; il sostentamento dignitoso del clero e di chi si dedica al servizio della Chiesa; l'esercizio della carità. E ha concluso: «Per essere amministratori fedeli dei beni ecclesiaci è necessario avere la consapevolezza della grande responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i beni degli istituti» poiché si tratta di beni la cui finalità è nella missione evangelizzatrice della Chiesa».

Su questi argomenti si sono poi sviluppate le altre relazioni che hanno segnato la prima sessione dei lavori. Tra gli interventi, quello dell'arcivescovo di Indianapolis, Joseph William Tobin (che è stato anche segretario della Congregazione tra il 2010 e il 2012), ha proposto un'interessante riflessione sul modo in cui i membri degli istituti amministrano i beni temporali nel contesto di una Chiesa particolare. Dopo aver esaminato la questione dell'alienazione di beni di proprietà - operazione, ha detto, che è sempre consigliabile fare in collaborazione con il vescovo locale - il presule ha lamentato la mancanza di dialogo che talvolta si registra tra istituti e vescovi diocesani. Eppure il concilio Vaticano II, ha sottolineato, «ha pensato al vescovo come a chi ha il compito di assicurare comunque il buon ordine dell'apostolato in tutta la diocesi». L'arcivescovo ha concluso ricordando che così come «né autonomia né esenzione possono giustificare la mancanza di solidarietà o l'assoluta indipendenza», così «la collaborazione con la gerarchia non può «ritardare i religiosi a meri strumenti nelle mani del vescovo».

La mattinata si è conclusa con gli interventi del gesuita Yuji Sugawara, che ha parlato della finalità dei beni ecclesiaci così come trattati nel Codice di diritto canonico, e del domenicano Miroslav Konstant Adam, dedicato al rapporto tra carità, giustizia e legalità.

A Grottaferrata incontro sacerdotale promosso dalla Congregazione per le Chiese orientali

In preghiera per la pace

Con una corale preghiera per la pace in Ucraina, in Siria - in particolare per i vescovi, i sacerdoti e le religiose rapite - e per tutte le Chiese e i cristiani perseguitati a causa della loro fede, si è concluso giovedì sera, 7 marzo, nel monastero esarchico di Grottaferrata, il ritiro spirituale dei sacerdoti della Congregazione per le Chiese orientali e dei loro confratelli orientali impegnati nella Curia romana.

Accolti dall'amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis*, il ve-

forzare in cui l'attenzione e la responsabilità per ricevere il dono della misericordia e diventare operatori. Potrebbe essere già questa la finalità del nostro ritiro. Ma l'invito alla responsabilità mi ha riportato col pensiero al discorso che il Santo Padre ha tenuto in occasione degli auguri natalizi, in cui ha descritto il profilo di quanti lavorano nella Curia romana indicando due note: la professionalità, che significa competenza, studio, aggiornamento; e il servizio al Papa e ai Vescovi, alla

contatto diretto con il popolo di Dio».

Sottolineando poi la presenza di tanti sacerdoti di diverse tradizioni rituali (latini, maroniti, copti, caldei, sirio-malabaresi, greco-cattolici) il cardinale ha voluto esprimere la sua «gratitudine per la loro partecipazione al ritiro e per il ministero di ciascuno che si fa ora preghiera». Da questa esperienza, ha assicurato, «trarrà senz'altro vantaggio la collaborazione che abbiamo l'onore e la responsabilità di offrire al vescovo

dell'antichità cristiana, ha detto tra l'altro, consente di realizzare questo programma spirituale solo se è prolungata e costante. Bisogna dunque «pregare sempre» come chiede il Vangelo.

Alla meditazione ha fatto seguito la preghiera personale e la visita alla biblioteca monastica, che custodisce tesori di storia e spiritualità, a cominciare dalla chiesa monastica, con l'arco trionfale che riproduce accanto al trono centenario, vuoto perché si è in attesa del definitivo ritorno del Signore, gli apostoli Pietro e Andrea, i due "polmoni" per il respiro della Chiesa. Si è così realizzato un clima di fraternità spirituale e, soprattutto, una esperienza di una curia romana non solo internazionale bensì interrituale, come sottolineato dal cardinale prefetto nel saluto all'inizio del ritiro.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la nunziatura apostolica in Sudan.

Hubertus Matheus Maria van Meegen, nunzio apostolico in Sudan

Nato a Eysgelshoven (Paesi Bassi) il 4 ottobre 1961, è stato ordinato sacerdote il 13 giugno 1987 e incardinato a Roermond. Laureato in diritto canonico, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 7 luglio 1994, prestando successivamente la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Sudan, Uruguay, Brasile, Gerusalemme, Slovacchia, presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra e nella nunziatura apostolica in Malawi.



Mosaici dell'arco trionfale dell'abbazia di Grottaferrata

scovo Marcello Semeraro, e dall'arcemco, l'abate Michael Van Parys, i sacerdoti - accompagnati dal cardinale prefetto del dicastero Leonardo Sandri e dal sottosegretario monsignor Maurizio Malvestiti - si sono raccolti in preghiera per la recita dei vesperi. Nel suo saluto il cardinale Sandri ha sottolineato l'importanza dell'incontro, che per la prima volta vede riuniti a Grottaferrata sacerdoti orientali del dicastero e della Curia (in servizio nella Segreteria di Stato, nelle Congregazioni per la dottrina della fede, per il culto divino, per le cause dei santi, del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, del Sinodo dei vescovi e della Rota romana).

Il Porporato ha poi richiamato la lettera di Papa Francesco per la Quaresima, nella quale «si chiede allo Spirito Santo - ha ricordato - di sostenerci nei propositi onde raf-

Chiesa universale e alle Chiese particolari».

Dunque «le finalità del nostro ritiro - ha aggiunto - si imprescindono proponendoci la professionalità e il servizio. C'è poi il terzo imperativo sottolineato in quel discorso ed è la santità della vita, appena evocata. Papa Francesco così si esprime: "Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori. In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio. E vorrei direi qui che nella Curia romana ci sono stati e ci sono stati. L'ho detto pubblicamente più di una volta, per ringraziare il Signore. Santità significa vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti con i colleghi. Significa anche apostolato, servizio pastorale discreto, fedele, portato avanti con zelo a

di Roma nel servizio petrino alla Chiesa universale. Anche perché - ha detto ancora - vicendevolmente potremo sostenerci nel perseguire quanto il Papa ci ha chiesto: professionalità, servizio, santità». Quindi ha chiesto di pregare «per la pace per tutto l'Oriente, dalla Terra Santa all'Egitto, dalla Siria alla Ucraina. Sentano la nostra vicinanza in particolare i vescovi, i sacerdoti e le religiose che in Siria sono da lungo tempo nelle mani dei rapitori».

Dopo la preghiera dei vesperi secondo la tradizione orientale, ha dettato la meditazione padre Van Parys, con ampi riferimenti alle tradizioni dell'oriente cristiano, attorno a due espressioni evangeliche: sforzarsi sulla parola del Signore di considerare noi stessi «servi inutili» per poter essere da lui chiamati «amici». La preghiera, specie quella basata sull'esempio dei monaci

Da domenica ad Ariccia

Esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana

«La purificazione del cuore» è il tema degli esercizi spirituali che hanno inizio nel pomeriggio di domani, domenica 9 marzo, nella casa Divin Maestro, ad Ariccia, alla presenza di Papa Francesco e dei membri della Curia romana. Le riflessioni sono proposte da monsignor Angelo De Donatis, parroco della parrocchia romana di San Marco Evangelista al Campidoglio.

Il programma degli esercizi prevede, domenica pomeriggio, alle 18 la recita dei vesperi, la meditazione introduttiva e l'adorazione eucaristica. Le successive giornate si apriranno con la celebrazione eucaristica alle 7.30, seguita da una prima meditazione alle 9.30. Quindi, alle 16, si terrà la seconda meditazione, che precederà i vesperi e l'adorazione eucaristica. Nella giornata conclusiva, venerdì 14, è in programma soltanto una meditazione alle 9.30. In mattinata i partecipanti faranno rientro in Vaticano.

Durante il periodo di ritiro, come di consueto, vengono sospese le udienze private e speciali, compresa l'udienza generale di mercoledì 12 marzo.

La pratica degli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana ha avuto inizio nel 1955 con Pio XI, che chiamò a pregare nella prima settimana di Avvento i gesuiti Giovanni Oldra e Alessio Magni. È stato Paolo VI che nel 1964 li ha trasferiti al periodo quaresimale, affidandone quell'anno la predicazione al redentorista Bernard Häring. Fino al pontificato di Pio XII, infatti, erano invitati a tenere le meditazioni quasi esclusivamente membri della compagnia di Gesù italiani. Papa Montini invece ha cominciato a scegliere predicatori anche tra personalità religiose e culturali di diversa esperienza e provenienza.